

Onduline S-T[®]

la lastra isolante per sottocoppo



La copertura in coppi non sempre garantisce una perfetta tenuta all'acqua. La lastra ONDULINE S-T elimina questo e altri problemi, con notevoli vantaggi pratici ed economici:

isolamento termico e acustico

ONDULINE S-T blocca il caldo, il freddo e i rumori, facendo guadagnare in comfort e risparmiare sul riscaldamento.

impermeabilità assoluta

ONDULINE S-T, realizzata in materiali collaudatissimi e altamente affidabili, assicura una protezione totale dagli agenti atmosferici.

facilità di messa in opera

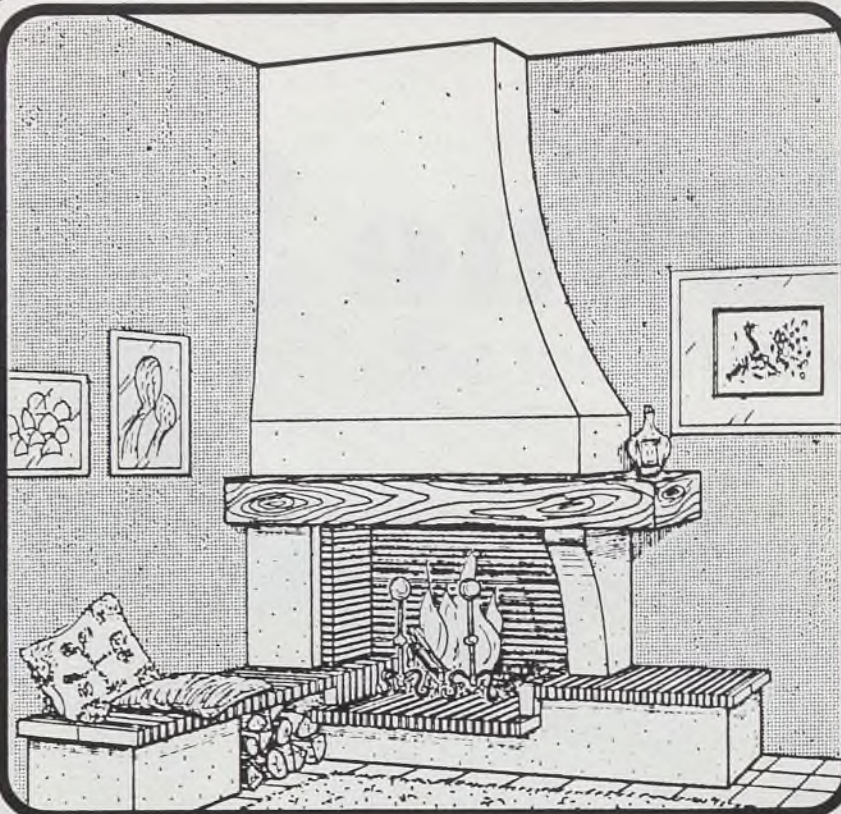
ONDULINE S-T è semplice da applicare e non presenta problemi di manutenzione.

ONDULINE S-T è in vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legnami e Consorzi Agrari Provinciali.

Onduline

ITALIA SPA

Stabilimento, Sede sociale e Direzione: 55011 ALTOPASCIO (Lucca) Via Sibolla
Tel. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. Telex 500228 ITOFIC - I



CAMINETTI
PER OGNI TIPO
DI AMBIENTAZIONE
PROGETTAZIONE
E POSA IN OPERA

Toppino

caminetti
a misura
d'ambiente

12051 Alba

Corso Piave 21
Tel. (0173) 34594 - 2703

Prefabbricare un' esigenza di oggi



Al servizio
del progettista
e del committente



PREFABBRICATI PRECOMPRESSI VIBRATI IN C.A.

ING. PRUNOTTO

12060 GALLO GRINZANE ALBA (CN) TEL. (0173) 62032-62033



la nostra sfera d'azione

Il mondo è la nostra sfera d'azione.
Operiamo infatti sui mercati di ogni Paese
con Filiali, Uffici di Rappresentanza e banche affiliate
nei principali centri internazionali.

Possiamo garantirvi assistenza in qualsiasi operazione
relativa al commercio estero e
informarvi costantemente sull'andamento dei mercati esteri,
sulle quotazioni dei cambi e sulla situazione economica di ogni Paese.

La nostra esperienza,
maturata in oltre un secolo di impegno internazionale,
è a vostra disposizione: interpellateci;
cercheremo insieme la giusta soluzione di ogni vostro problema.

**Credito
Italiano**
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE
SOCIETÀ PER AZIONI
SEDE SOCIALE: GENOVA
DIREZIONE CENTRALE: MILANO
CAPITALE: L. 80.000.000.000

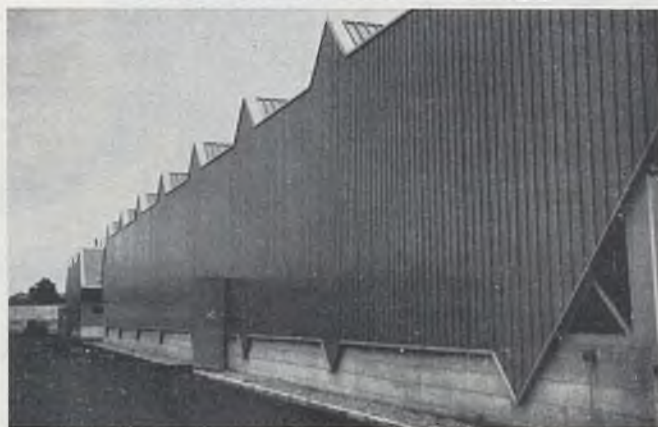
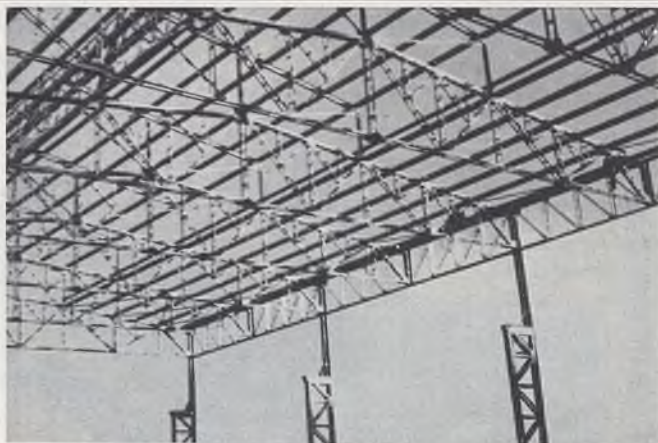
429 sportelli in Italia, Filiali a Londra, New York e Los Angeles
Rappresentanti a
Amsterdam, Buenos Aires, Caracas, Chicago, Francoforte s/M, Hong Kong, Houston, Il Cairo, Mosca, Parigi,
San Paolo, Tokyo, Zurigo e oltre 3000 Banche corrispondenti in ogni Paese.

EDIFICI

CIVILI - INDUSTRIALI - AGRICOLI

ORTECO

CARPENTERIA METALLICA



Torino - c. M. D'Azeglio 78 - tel. 688792

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE

CENTROUNO

All'industria

per il rinnovo, l'ampliamento
o la costruzione
di impianti industriali

All'esportazione

per lo smobilizzo dei crediti
nascenti da esportazioni
di merci e servizi
e/o lavori all'estero

Al commercio

per l'acquisizione, la costruzione
il rinnovo e l'ampliamento
dei locali e delle attrezzature
necessarie all'esercizio
commerciale

Sconto effetti

per la vendita con riserva
di proprietà e con
pagamento rateale differito
di macchinari nuovi



MEDIOCREDITO PIEMONTESE

**il filo diretto tra il credito a medio termine
e le piccole-medie imprese**

Sede: Piazza Solferino 22 - 10121 Torino
Telefoni: (011) 534.742 - 533.739 - 517.051

Chi vuole risparmiare energia oggi, scopre l'acqua calda.

Linea SPN

Risparmiare energia può essere facile. In casa, per esempio, si può risparmiare preziosa energia elettrica, installando lo scaldabagno a gas.

Se lo facessero tutti, il Paese eviterebbe di sprecare, ogni anno, l'equivalente di un milione e mezzo di tonnellate di petrolio.

E poi, è anche una questione di soldi: con lo scaldabagno a gas si spende meno. La bolletta



ve lo confermerà.

Ma se l'argomento del risparmio non vi interessa, mettete lo scaldabagno a gas per comodità.

Con il metano l'acqua è calda in qualsiasi momento, e ce n'è per tutti, sempre.

Per informazioni o consigli sentite il vostro installatore di fiducia. Oppure telefonate all'ufficio Italgas della vostra città: il numero lo troverete alla voce *Società Italiana per il Gas*.



Per risparmiare energia, per risparmiare soldi.



dal 1938

asfalt - c. c. p. S. p. A.

- COPERTURE IMPERMEABILI
- ASFALTI COMUNI E A FREDDO
- ASFALTI COLORATI
- COSTRUZIONE E PAVIMENTAZIONI:
STRADE - CAMPI SPORTIVI
MARCIAPIEDI E CORTILI
- FORNITURA DI PRODOTTI BITUMINOSI

10154 TORINO - STRADA DI SETTIMO 6 - TEL. (011) 20.11.00 - 20.10.86

DOTT. ING. VENANZIO LAUDI

s.a.s. di LAUDI G. & C.

IMPIANTI RAZIONALI TERMICI E IDRICO SANITARI

TORINO - VIA MADAMA CRISTINA, 62 - TEL. DIREZIONE: 683.226 - TEL. UFFICI: 682.210

IMPIANTI TELEFONICI DI PROPRIETÀ

Molte aziende, come industrie, banche, compagnie di assicurazione, enti pubblici, hanno l'impianto telefonico di proprietà, perché i calcoli economici sono evidenti:

- ☐ **ammortamento in pochi anni** *il valore di una centrale telefonica dopo 5 anni è del 60%.*
- ☐ **facilità di adeguamento** *sostituzione, applicazione di accessori, spostamenti, modifiche.*
- ☐ **celerità d'intervento** *nessun impegno pluriennale a scadenza fissa, nessun deposito cauzionale.*
- ☐ **consegne rapide.**

Altre informazioni potranno darvele i nostri tecnici. **INTERPELLATECI!**

INTERFONICI - RICERCA PERSONE - DIFFUSIONE SONORA

VENDITA APPARECCHI ED ACCESSORI TELEFONICI



RADIO TELEFONICA SUBALPINA

F. VIGNA - S. GASPARATO & C. - s.a.s.

TORINO - C.so DUCA DEGLI ABRUZZI 6 - TEL. 530300 - 530600

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE . ANNO XXXV . N. 2 FEBBRAIO 1981

SOMMARIO

PIER GIOVANNI BARDELLI E SECONDINO COPPO

**ALBA: LETTURA DELLA METAMORFOSI
DI UNA CITTÀ NEL NOSTRO SECOLO**

PARTE SECONDA

Direttore: Mario Federico Roggero.

Vice Direttore: Roberto Gabetti.

Comitato di redazione: Matteo Andriano, Bruno Astori, Guido Barba Navaretti, Claudio Decker, Marco Filippi, Cristiana Lombardi Sertorio, Vera Comoli Mandracci, Francesco Sibilla.

Redattore capo: Elena Tamagno.

Comitato di amministrazione: Francesco Barrera, Giuseppe Fulcheri, Mario Federico Roggero.

Redazione, segreteria, amministrazione: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, via Giolitti, 1 - Torino.

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA VII



ITALIA
FRANCIA
GERMANIA
BELGIO

LUSSEMBURGO
OLANDA
SVIZZERA
AUSTRIA

SVEZIA
FINLANDIA
NORVEGIA
DANIMARCA

GRAN BRETAGNA
IRLANDA
STATI UNITI
CANADA

AUSTRALIA
GIAPPONE
HONG KONG
MALAYSIA

INDONESIA
PORTORICO
ECUADOR
BRASILE

un'azienda grande e moderna che impiega oltre 9.500 dipendenti, di cui circa 6.000 operanti in Italia, che lavora annualmente quasi 590.000 quintali di zucchero, 180.000 quintali di cacao, 212.000 quintali di nocciole, 145.500 quintali di latte, 20.000 quintali di ciliegie, 70.000 quintali di farina, con una produzione di quasi 6.000 quintali al giorno di prodotti particolarmente adatti a una razionale alimentazione che parlano una lingua internazionale e che portano il nome FERRERO in tutto il mondo.

FERRERO
idee nuove, cose buone



3. CONTINUITÀ ED INNOVAZIONE NELLA TRASFORMAZIONE DEL TESSUTO URBANO ALL'INTERNO DELLA CITTÀ OTTOCENTESCA

3.1. Cenni di premessa

Gli interventi edilizi dei primi trenta anni del nostro ruolo costituiscono la naturale continuazione dello spirito ottocentesco con modi architettonici che riecheggiano quanto di lustro in lustro,

Con l'avvento degli anni trenta anche Alba subisce la comparsa dell'architettura del regime che quasi coesiste con scelte compositive ancora indipendenti. Sono di quegli anni il completamento dell'edificio della Maddalena ed il Convitto civico progettati dai tecnici comunali di allora. Interventi di grandi dimensioni e di gusto smaccatamente imposto che peraltro ricalcano o completano un impianto preesistente con il vantaggio, per la città, di non costituire sfregio troppo sfacciato.



Fig. 31 - I palazzoni della Via Roma costituiscono un intervento di notevole importanza per la città, che si realizza tra il 1916 ed il 1930. I modi compositivi, pur diversi da quelli tradizionalmente adottati, si amalgamano bene con la preesistente edilizia albese.

andava evolvendosi nella architettura. Ne deriva una curiosa miscellanea nella quale coesistono, grazie ai ritardi con cui giungevano le innovazioni ed all'isteresi della cultura locale, diversi modi architettonici con sfalsamento di date che possono anche rivoluzionare una certa cronologia standardizzata, come vedremo in maggior dettaglio. Tutti questi interventi, peraltro, anche se di non piccole dimensioni sono rispettosi nei confronti del tessuto urbano tradizionale della città e non ne alterano la struttura, salvaguardandone spontaneamente l'immagine ambientale.

Gli eventi bellici interrompono quasi completamente l'attività edilizia.

Nel periodo post-bellico assistiamo alla rinascita dei primi slanci imprenditoriali. Slanci ed iniziative che alle prime battute sono quasi sempre di modeste dimensioni, pressoché su scala familiare, ed in secondo tempo, talvolta inaspettatamente (almeno per chi osserva dall'esterno), assumono con vertiginosa rapidità, dimensioni sempre più importanti sino a giungere alle attuali dimensioni con importanza nazionale ed in taluni casi sovramenzionale.

In questo periodo vengono realizzati quasi esclusivamente impianti industriali ed una pletera di residenze di limitate dimensioni che invadono buona parte del territorio, anche prossimo alla città, e sottolineando le caratteristiche individualistiche delle attività di quegli anni.

Gli imprenditori sono quasi tutti di modesta origine, ed assolutamente al di fuori di ogni ambiente culturale sensibile, che consenta loro una visione tale da spaziare al di fuori dell'azienda nei confronti dei problemi della città, dei proble-

mi dell'immigrazione, della residenza per questa immigrazione, dell'aggiornamento culturale delle maestranze, ecc...

Ciò nonostante, a loro devono essere riconosciute visioni certamente illuminate che si sposarono con condizioni particolarmente favorevoli, unitamente ad un profondo innamoramento al proprio lavoro e ad una tenacia quasi caparbia.

La maggioranza degli utili vennero, e forse vengono ancora, reinvestiti nell'azienda od in attività parallele. La mano d'opera delle prime ondate è di provenienza locale e pertanto mano d'opera contadina abituata alla fatica ed alla sobrietà del lavoro, mano d'opera che ha sempre visto nella fabbrica un lavoro da eseguire con coscienza anche se di tipo nuovo e per molti sconcertante, ma senza trascurarne l'attività dell'agricoltura che viene quasi mai abbandonata ed al più decade a secondo lavoro (anche se da ciò possono derivare le conseguenze, peraltro non buone, che abbiamo evidenziato nei confronti del territorio). La mano d'opera di successive ondate è frutto della immigrazione dal meridione che non trova più spazio nelle metropoli industriali e che non si rassegna a riprendere al Nord una attività agricola con condizioni climatiche particolarmente difficili e comunque radicalmente diverse da quelle delle zone d'origine, con tipi di coltivazioni anch'esse diverse e legate a tradizioni e clima non conosciuti; è una forza lavoro, però, che dimostra di possedere indubbie qualità di tenacia e di volontà di riuscire. L'amalgama con la popolazione locale si realizza, in modo più che discreto con limitati fenomeni di ghettizzazione a paragone con quanto avviene, purtroppo, nelle grandi città.

È per lo meno capibile che, in questa fase la attenzione nel confronto dell'inserimento nell'immagine urbana o nel contesto territoriale non venga preso nella giusta considerazione.

Il periodo immediatamente successivo ad un evento bellico è un periodo in cui si curano le ferite ancora aperte o appena rimarginate.

La necessità impellente è ricostruire una economia devastata dalla guerra. L'attenzione al rispetto del contesto in cui ci si inserisce, sia esso urbano o extraurbano, non può essere di questo periodo se non in casi particolari. In Piemonte non sono, peraltro, mancati esempi eccezionali, ma che hanno trovato matrice in una classe imprenditoriale con caratteristiche diverse ⁽²⁴⁾.

Solo in anni più recenti, in Alba, si ricomincia a guardare, con maggior attenzione al patrimonio ambientale trasmessoci, sollecitati in questo anche da situazioni contingenti. Sia la situazione economica, sia la scelta di politica urbanistica, infatti non permettono, come è giusto, di realizzare alcunché senza un preventivo controllo che invita ad un ripensamento orientato verso il recupero del patrimonio edilizio esistente.

⁽²⁴⁾ Nonostante la dinamica della industrializzazione stupisce non trovare la realizzazione di quartieri residenziali coordinati e qualificanti del tipo di residenza stessa.



Fig. 32 - La casa Bergui all'angolo tra la Via Maestra e la Via Mazzini, realizzata in più tempi, propone in Alba nuovi modi compositivi legati alle nuove proposte architettoniche che nelle città maggiori hanno preceduto le soluzioni albesi di almeno dieci anni. Compare il bow-window quasi emblema delle nuove mode architettoniche.



Fig. 33 - L'interessante casa Toso (ora Borra) progettata nel 1908-1909 e realizzata nel 1910-1911 a Canale costituisce un esempio di progettazione originale e non di plagio. Risulta di modello per numerosi esempi di architettura in Alba e nell'albese soprattutto per quanto riguarda la scelta delle tecnologie costruttive e lo scrupolo per le soluzioni di dettaglio. La impostazione volumetrica del tutto particolare di questa casa isolata all'interno di un parco con logge e grandi aperture dominanti sulle facciate e l'enorme tetto con falde e forte pendenza costituisce, un esempio singolare e non imitato.

3.2. *Lettura degli interventi edilizi nei primi trenta anni del secolo XX (F.B. e P.G.B.).*

Si è detto che lo sviluppo edilizio dei primi trenta anni del secolo può essere inteso come la prosecuzione del clima operativo con cui si è concluso il secolo precedente.

Gli interventi edilizi infatti, pur non essendo pochi e neppure di limitate dimensioni, almeno per la maggior parte delle volte, non creano una immagine della città troppo difforme da quella tradizionale.

Sino agli interventi « fascisti », l'immagine di Alba corrisponde ad un centro urbano che si è evoluto e che continua ad evolvere senza infliggere alcun insulto al proprio volto.

Non è trascurabile il fatto che in soli quindici anni nascono i grandiosi palazzoni a portici che concludono la via Maestra sulla piazza Savona e realizzano la Via Roma. L'intervento ha una dimensione paragonabile all'intervento ottocentesco del Busca (fig. 31).

I modi compositivi pur differenti da quelli ottocenteschi realizzano una amalgama ancora coe-



Fig. 34 - Il balcone della casa Troja alle Canove di Govone riprende nel 1925 soluzioni decorative di alcuni decenni precedenti. È curioso notare come questo sia l'unico elemento, nell'edificio e riallacciarsi a modi compositivi di nuova sensibilità.



Fig. 35 - Soluzione decorativa in ferro di un edificio a S. Damiano d'Asti che con un ritardo di almeno venti anni riecheggia scelte compositive proprie dell'inizio del secolo.



Fig. 36 - Le aperture della bella casa di Via XX Settembre sono arricchite da tipiche decorazioni di gusto liberty che costituiscono uno dei prototipi di tali mode compositive in Alba.

rente con la immagine della vecchia città. L'immagine della città è stata individuata in altri studi ai quali si rimanda per una analisi dettagliata. Ci limitiamo in questa sede a ricordare che la attività edilizia nei periodi più prossimi al nostro secolo



Fig. 37 - La sobria decorazione delle aperture della casa di Via XX Settembre viene vivacizzata dall'inserimento nella serie di cornici tonde ad intonaco sul campo della facciata in muratura.

può essere efficacemente rappresentata da alcune realizzazioni che in particolare meritano di essere citate.

Il ponte in muratura sul Tanaro, le opere di restauro del Duomo con la sistemazione definitiva della piazza circostante, il nuovo Cimitero Comunale, le « ali » metalliche ed in muratura per due diversi mercati, il Teatro sociale, lo sferisterio nella edizione neo classica, la ristrutturazione del Palazzo Civico, il Mattatoio ed il Lavatoio pubblico, la Caserma Govone, diversi edifici industriali, gli edifici principali della Scuola Enologica, la serie dei Caselli daziari, la Piazza Savona con i nuovi edifici che vi si affacciano, il « ring » dei viali circondari.

L'attività edilizia susseguente a questi interventi nei primi decenni del secolo risente delle novità che sono comparse in Europa e che già alla fine del secolo scorso avevano promosso una notevole rivoluzione nelle tecnologie adottate e, conseguentemente, nel gusto dei progettisti che sposavano tali tecnologie (fig. 32).

Una chiara constatazione di questa situazione nei confronti della cultura architettonica guida di quegli anni è documentata dagli esempi che compaiono nei primi trenta anni del nostro secolo e che sono, nella quasi totalità, ancora presenti. Sono stati demoliti solo alcuni edifici di non grande importanza, i caselli daziari e l'edificio d'angolo sulla porta Tanaro. Chi giungeva ad Alba dal ponte sul Tanaro era accolto da questa costruzione in laterizio ed intonaco che, similissima a molti stabilimenti industriali degli anni 1905-1910 in Torino ⁽²⁵⁾, richiamava un certo gusto alla D'Aronco.

L'ambiente albeso degli inizi del secolo è l'ambiente di una piccola città di diecimila abitanti estremamente vivace ma pur sempre molto lontana dai gusti e dalle iniziative delle città maggiori e particolarmente dalle avanguardie delle grandi capitali.

In quegli anni gran parte degli albesi è ancora strettamente legata all'agricoltura. Difficilmente da questi abitanti può venire uno stimolo al rinnovamento dell'impianto edilizio.

Non pochi albesi, però, si dedicano al Commercio e quindi posseggono curiosità più sollecitate e mentalità più disponibili alle innovazioni. Sollecitazioni ancora più acute, anche se diverse, possono avere le persone che operano nella scuola, le persone che gravitano nell'ambito della curia, gli ufficiali legati ai reparti di stanza presso Alba, i professionisti, i giuristi e gli uomini di legge, i primi piccoli industriali. Da queste fasce sociali nasce lo stimolo a nuove iniziative edilizie che vengono affidate pur sempre a professionisti locali od operanti in uno stretto ambito territoriale attorno ad Alba.

⁽²⁵⁾ Veramente singolare è la somiglianza con la fabbrica di Carrozzerie Locati e Torretta del 1905 o con lo stabilimento Venchi Unica del 1907 entrambi opera di Pietro Fenoglio e situati nella prima periferia Torinese (Cfr. R. Nelva e B. Signorelli - Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell'Art Nouveau internazionale, Dedalo libri, Bari, 1979).



Fig. 38 - La soluzione con il bow-window d'angolo già osservata nella casa Bergui viene ripresa con dimensioni più importanti nella casa inserita nell'esedra di Piazza Umberto I di solo qualche anno posteriore. L'importanza di tale costruzione ha forse aiutato a completare la riplasmazione dell'esedra, sul tracciato previsto del piano ottocentesco del Busca.

I progettisti presenti sono di diversa categoria Ingegneri, Geometri ed Architetti e, salvo rare eccezioni, a tutti è doveroso riconoscere una formazione ed uno sforzo di aggiornamento, che forse non sempre individua il filone culturale più corretto, ma che comunque non scade mai a soluzioni di cattivo gusto dettate dal solo desiderio di seguire una moda.

I nuovi modi architettonici, peraltro, giungono con curiosissimi ritardi filtrati certamente attraverso altri imitatori. Alba imita Torino o Cuneo che a loro volta hanno imitato Vienna, Parigi o Bruxelles.

Curiosamente l'unico esempio, pur sempre povero rispetto ad esempi coevi, ma realizzato con valori di indubbia originalità confermati dalla data di esecuzione, non compare in Alba ma in Canale, un centro certamente meno vivace a pochi chilometri sulla strada per Torino. La interessante casa Toso, costruita nel 1910-11 e verosimilmente progettata nel 1908-1909, ha certamente influenzato alcune realizzazioni Albesi, almeno per soluzioni di dettaglio frutto di scrupoloso sforzo progettuale (fig. 33).

In Alba forse più che in altri centri i ritardi nell'imitare i modelli sono tali da creare notevole imbarazzo nella datazione degli edifici stessi.

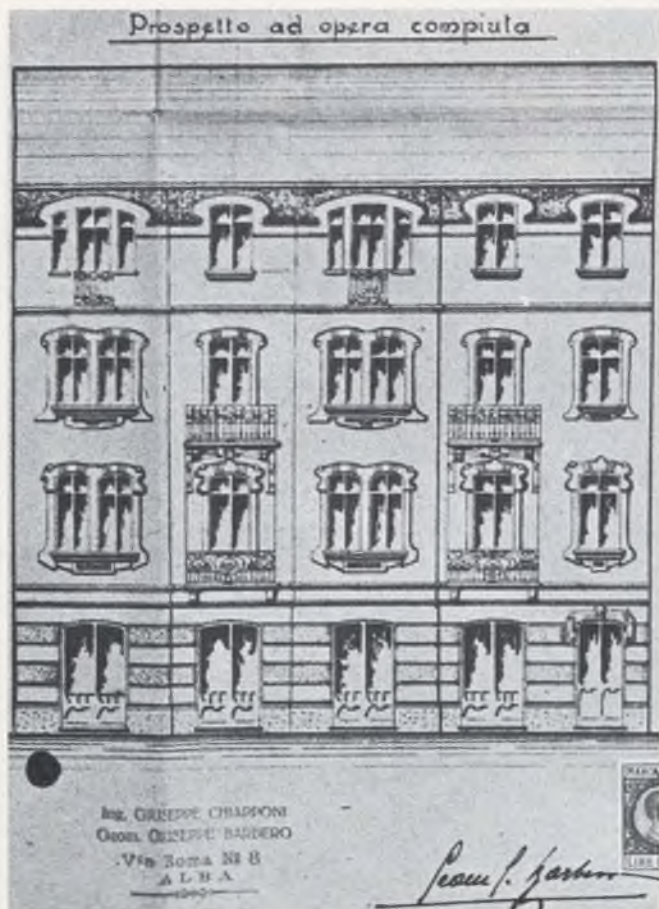


Fig. 39 - La casa Varaldi in Via Vittorio Emanuele (Via Maestra) nella soluzione definitiva del 1930. Inizialmente la soluzione di gusto liberty era limitata alle prime tre aperture sulla destra. L'ingegnere G. Chiapponi ed il Geometa G. Barbero ristrutturano (con non poche demolizioni) la cellula sulla sinistra (corrispondente alle altre 2 aperture) aggregandola all'edificio preesistente. Il progetto è poi esteso a tutto l'isolato sino alla Via Mazzini con sovralti e cornicioni dei fili verso via ma con modi compositivi diversi.

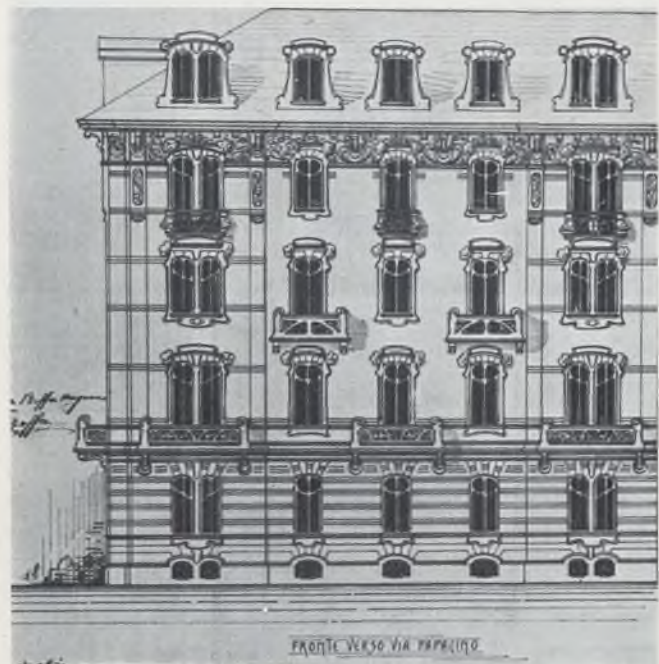


Fig. 40 - Si riporta il progetto dell'Ingegnere Pietro Fenoglio per la casa Boffa e Costa del 1904 a Torino, a commento di quanto detto circa le modalità con cui si presenta la imitazione nei centri minori. Supponendo che il modello possa essere quello illustrato. Il progettista Albese che imita il modello con un ritardo di quindici anni, lo ripete nuovamente a distanza di altri quindici. La semplificazione e l'impoverimento rispetto al modello sono evidenti e non trascurabili particolarmente in un ambito nel quale la decorazione calligrafica assume un ruolo preponderante.

Viene il dubbio che taluni edifici non siano neppure plagio di edifici visti e visitati nelle città vicine più aggiornate, ma derivino dall'applicazione di modelli tratti dalla manualistica; modelli quindi che hanno già subito una astrazione, e purtroppo talvolta solo una operazione di « banalizzazione », da parte di chi ha redatto il manuale e li ha resi anonimi.

Coesistono, e questo non è solo prerogativa di Alba, modi di progettare decisamente diversi. Edifici realizzati su modelli già desueti possono venire preceduti da edifici che copiano modelli recenti con una conseguente sfalsatura stilistica.

Un certo classicismo, che ricorda Chevalley o Reyceud, nei palazzoni di Piazza Umberto I angolo Via Roma e Via Alfieri, o nella sistemazione del Palazzo Calissano, sede della Cassa di Risparmio, sulla Piazza del Teatro, proposte di un vacuo neogotico nella Chiesa del Divin Maestro in Borgo Piave o nell'edificio annesso al Santuario della Moretta, nascono pressoché contemporaneamente ad elementi « déco », in alcuni palazzi della Via Roma, ad elementi « art nouveau » già decantati, geometrizzati e talvolta standardizzati in dettagli costruttivi ricorrenti ad esempio nel palazzetto di Via Pierino Belli angolo Via Elvio Pertinace.

In molti dei progetti o delle realizzazioni esaminate ci si trova di fronte ad imitazioni eseguite, da progettisti di levatura minore ma dotati sempre di viva attenzione e stimolati da una ricerca scrupolosa delle soluzioni di dettaglio quale è caratteristica propria dei movimenti culturali ai quali si fa riferimento (cfr. figg. 54, 55 e 56).

Questo piccolo mondo culturale ci invita a riflettere, come suggerisce Portoghesi, sulla « radice comune che imparenta l'eleganza dei maestri con l'ingenuità degli interpreti minori » ed a nostro avviso con la sobria modestia, mai sciatta né insulsa, dei piccoli protagonisti dell'architettura locale ⁽²⁶⁾.

Il desiderio di aggiornamento, la limitatezza dei mezzi e forse anche solo il piemontese desiderio di non voler apparire più del necessario, sono ulteriori motivi di decantazione e di semplificazione delle mode allora correnti.

In Alba, peraltro, sono pochi gli esempi nei quali tutto l'impianto edilizio è coinvolto da un nuovo modo architettonico.

Quasi sempre sono le facciate ad essere l'unico specchio dei nuovi gusti progettuali anche se l'edificio è tutto di nuova realizzazione. Se questo tipo di intervento è frequente per la città, in periferia non è raro veder realizzata solo una nuova facciata secondo i canoni della moda corrente, giustapposta, quasi applicata, al resto dell'edificio che rimane nella situazione preesistente.

⁽²⁶⁾ G. MASSORIO, P. PORTOGHESI, *Album del Liberty*, Laterza, Bari, 1975.

Analoghi spunti possono derivare da: A. GRISERI e R. GABETTI, *Architettura dell'Eclettismo. Saggio su Giovanni Schellino*, Einaudi, Torino, 1973.

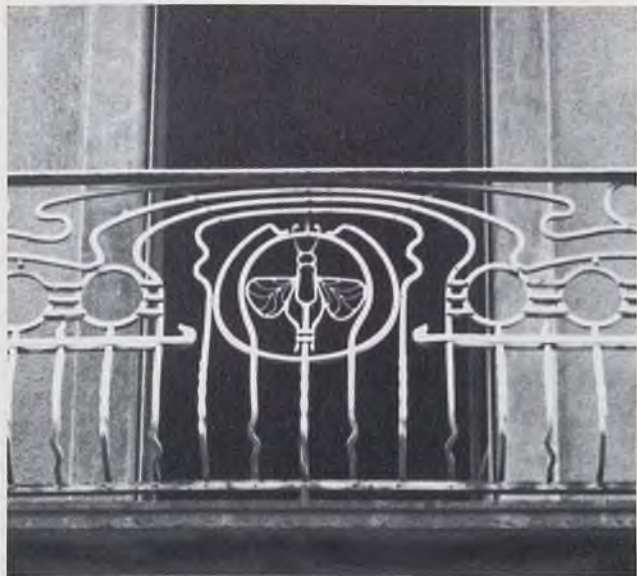


Fig. 41 - Le ringhiere in ferro della casa Varaldi in Via Maestra in prossimità della chiesa di San Damiano riprendono i partiti decorativi illustrati nella figura precedente con un ritardo di almeno quindici anni.

Talvolta la facciata viene solo e semplicemente decorata, tentando di trasformarla con ornamenti che richiamano i modelli ispiratori.

In città, ma particolarmente nei dintorni, e nei comuni meno importanti sono frequenti i casi nei quali si giunge a limitare il nuovo intervento all'aggiornamento delle finestre di un unico piano, lasciando intatte quelle degli altri piani.

Si crea un unico balcone di nuova fattura; si modificano solo le ringhiere, quasi emblema del desiderio di rinnovamento (figg. 34 e 35).

Solitamente sono questi gli interventi più tardivi che possono raggiungere sfalsamenti temporali addirittura di venti o venticinque anni rispetto ai modelli originali.

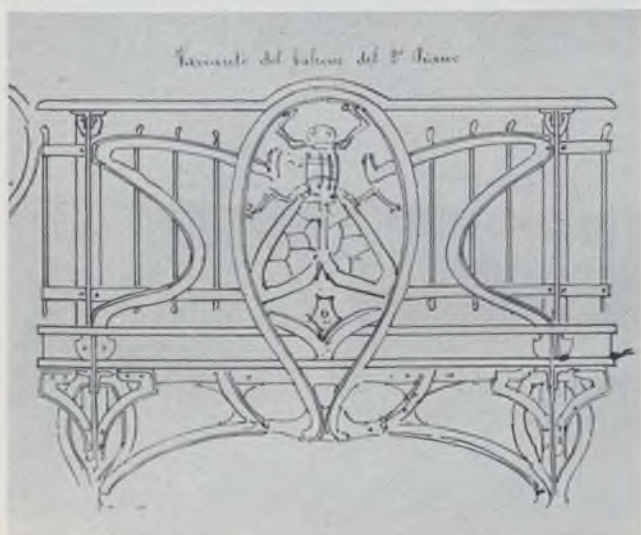


Fig. 42 - Un disegno dell'architetto A. Vandone di Cortemiglia illustra decorazioni zoomorfe in ferrobattuto che ben si inseriscono nel clima culturale coevo. Dette soluzioni ed altre similari sono riprese in Alba con uno sfalsamento di quindici anni e ripetute dopo ulteriori dieci o quindici anni (Cfr. figura 37).

Negli anni tra il 1918 ed il 1930 in Alba possiamo veder nascere edifici di gusto eclettico, art decò, art nouveau, art nouveau già decantata con semplificazioni e standardizzazioni notevolissime, sino a veder apparire, alla fine di questo periodo, i primi interventi « fascisti ».

Una breve antologia dei più interessanti interventi in Alba tra il 1900 ed il 1932 può essere pretesto per una prima verifica sulle considerazioni fatte e presumiamo possa essere stimolo per ulteriori approfondimenti.

Nel 1900-1902, nell'ambito dell'impianto preesistente della Scuola Enologica, sorge il primo nucleo degli edifici destinati ad ospitare le cantine della Scuola stessa, con semplici decorazioni laterizie su fondi ad intonaco e situati in prossimità dei più importanti edifici fine ottocento.



Fig. 43 - I « ferri » della casa Varaldi, già illustrati in dettaglio in fig. 41; vengono ora ripresentati in una visione di insieme della decorazione metallica che, collegando più balconi, diviene partito compositivo fondamentale nel disegno della facciata.

Di pochi anni posteriore è il Santuario della Moretta che, progettato nel 1905 viene realizzato entro il 1908 (cfr. fig. 54 e note 13 e 28)

La sua localizzazione conferma un più antico luogo di devozione e diverrà elemento importante nel disegno dei futuri ampliamenti della città.

Tra il 1911 ed il 1915 sorge la bella casa di Via XX Settembre che si affacciava su ampi spazi non ancora edificati. La decorazione a grandi toni in intonaco su fondo i mattoni che incorniciano le belle finestre richiamano esempi forse più illustri o forse solo più ricchi e pretenziosi (figg. 36 e 37).

Negli anni 1913 e 1914 vengono completate diverse case di civile abitazione di impegno non in-



Fig. 44 - L'edificio posto all'ingresso della città dal ponte sulla Cherasca è nato come parte di un complesso industriale ed ora adibito ad uffici. Interessante lo schema compositivo a ritmatura delle strutture verticali evidenti, intercalate con i lunghi tagli delle finestre incolonnate. Molto interessante il coronamento nel quale compaiono alternate aperture di piccole dimensioni quadrate e tonde sovrastate da uno pseudo parapetto a nascondere la copertura. Edificio di indubbio interesse per i richiami a Behrens e ad esempi viennesi di inizio secolo.

differente e nelle quali compaiono i primi elementi decorativi in pietra artificiale od in calcestruzzo gettato a piè di opera e poi montato.

Tipici esempi di questo modo di operare possono essere considerati la casa in Via Maestra angolo Via Mazzini, la casa in Viale Moretta sull'essedra di Piazza Savona, la casa nel primo isolato sul lato ad Est del Corso Savona.

La casa in Via Maestra angolo Via Mazzini a tre piani fuori terra (casa Bergui) viene realizzata nel 1911 su un precedente impianto del 1897 e completata nel 1913 con parte della decorazione e con la sopraelevazione del bow-window d'angolo. Questo elemento singolare, sconosciuto sino ad ora in Alba, inizialmente limitato solo al primo piano, viene ad assumere ruolo preponderante sulla facciata a semplice intonaco con ringhiere in elementi in ferro battuto e lamiera od in elementi traforati in cemento (cfr. fig. 32).

La casa a quattro piani fuori terra che sostituisce la modesta casetta all'angolo Ovest, tra il Corso Langhe e l'essedra di Piazza Umberto, acquista valore per il corpo aggettante sull'angolo di dimensioni considerevoli e contribuisce, forse, ad inne-

scare la realizzazione del nuovo impianto di questo lato della Piazza (fig. 38).

Ancora degli anni 1913 e '14 è l'imponente edificio all'inizio di corso Langhe all'angolo con la Via San Paolo con elementi prefabbricati molto evidenti quali i mensoloni a sostegno della « pantalera », i balconi e le cornici delle finestre.

Forse questi, assieme al palazzo Jovine in Via Roma ed assieme ai successivi edifici della Via Roma, sono tra i pochi esempi di impianto progettato in modo globale e per i quali la progettazione coinvolga anche le soluzioni planimetriche, seppure in modo non sempre convincente ed anzi talvolta superficiale.

Nel 1915 sorge la parte più antica del Seminario minore, ora sede dell'Istituto Tecnico, lungo il quadrante Nord-Est della circoscrizione; grande impianto che incide sui lotti periferici lasciati liberi per più di un secolo dopo lo smantellamento delle mura. I modi compositivi sono estremamente semplici ma molto rigorosi nei dettagli costruttivi e particolarmente nelle decorazioni in pietra artificiale.



Fig. 45 - La casa di Via Giraudi angolo Via Senatore Como, grazie all'intervento di rimodernamento su impianto antico, assume aspetto di gusto liberty particolarmente evidente prima dell'asportazione delle cancellate metalliche. Sembra interessante segnalare il disegno dei coronamenti dei pilastri della recinzione che sono anche illustrati nella figura 56.



Fig. 46 - La modesta casetta nella deliziosa « piazza della calce », richiama un tipo di aggiornamento della decorazione nelle costruzioni che imita esempi maggiori, limitando però i nuovi interventi ad alcuni elementi dell'edificio, in questo caso ai soli volti delle finestre ed al fascione che li collega.

Subito dopo la guerra sorge la casa di Via Piave n. 7 con criteri di parsimonia costruttiva che non escludono interessanti soluzioni per gli aggetti.

Nel 1918 nasce il primo tratto della facciata di casa Varaldi in via Maestra di fronte alla via o vicolo Giacosa.

L'impostazione compositiva della facciata è quella di molte case sorte nei primi anni del secolo in Torino ed in altre grandi città.



Fig. 47 - Il villino Raby in Corso Francia a Torino, opera dei primi anni del secolo su disegno dell'arch. Pietro Fenoglio, sembra costituire modello seguito in modo pedissequo nella decorazione dell'edificio illustrato nella figura precedente.



Fig. 48 - Il palazzotto di Via Pierino Belli angolo Via Pertinace viene realizzato nel 1928 con un estremo rigore nella progettazione e nella realizzazione dei dettagli costruttivi. Curioso il taglio della facciata stretta e alta affacciata sul piccolo « slargo » della via. Il dettaglio costruttivo dei balconi e delle ringhiere è illustrato in figura 56.

La casa di Alba, viene realizzata solo nel 1918, ed addirittura replicata nel 1930 in occasione dell'ampliamento della facciata estesa ad una cellula adiacente (figg. 39, 40).

Nei ferri battuti della facciata compaiono elementi zoomorfi tipici del liberty e adottati più volte in Torino e ripresi in trattati e manuali ⁽²⁷⁾ (figg. 41, 42).

A questo periodo o agli anni immediatamente successivi dovrebbe essere assegnato il notevole edificio a servizio dell'Industria situato in Piazza Cherasca (fig. 44) che addirittura potrebbe ricondurci ad un ricordo di Beherens o ad un gusto derivato per volgarizzazioni successive, da esempi Viennesi di Otto Wagner.

Sempre di questo periodo sono da ricordare alcuni interventi minori ma qualitativamente interessanti: La sistemazione della casa di Via Giraudi angolo Via Senatore Como dove, nell'intervento di rimodernamento su un impianto antico (fig. 45) la recinzione ed i balconi assumono un

⁽²⁷⁾ R. NELVA, *L'attività professionale e le opere di A. Vandone*, in « Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti », Nuova Serie, XXVII - XXVIII - XXIX, 1973 - 1975.



Fig. 49 - Esempio di una tra le numerose soluzioni della finestra tripartita molto diffusa nelle proposte di gusto art-nouveau (casa Rey in Corso Galileo Ferraris a Torino opera dell'arch. Pietro Fenoglio, 1904).



Fig. 50 - Semplificazione del partito decorativo illustrato precedentemente, utile a datare il piccolo edificio sito di fronte alla scuola Enologica al n. 9 di Corso Enotria. Da notare che nel caso illustrato la facciata composta secondo le nuove mode è semplicemente giustapposta all'edificio preesistente.

ruolo decisamente importante. Purtroppo sono stati asportati i pannelli metallici della cancellata e rimangono solo i ritzi in muratura intonacata dotati di terminazione di disegno originale e curioso. La decorazione della modesta casetta di Piazza delle Calce (fig. 46) che riporta identiche le decorazioni del villino Raby in Corso Francia a Torino (fig. 47) ma in Alba limitate alla sola fascia di finestre del piano primo.

Ancora nel 1926 possono essere citati i progetti per la casa Bolmida, la casa Vascetto, il villino Giovine ed il Complesso dell'opera Pia San Paolo con il colossale Tempio e gli edifici annessi che verranno eseguiti entro il 1929 e successivamente ancora ampliati.

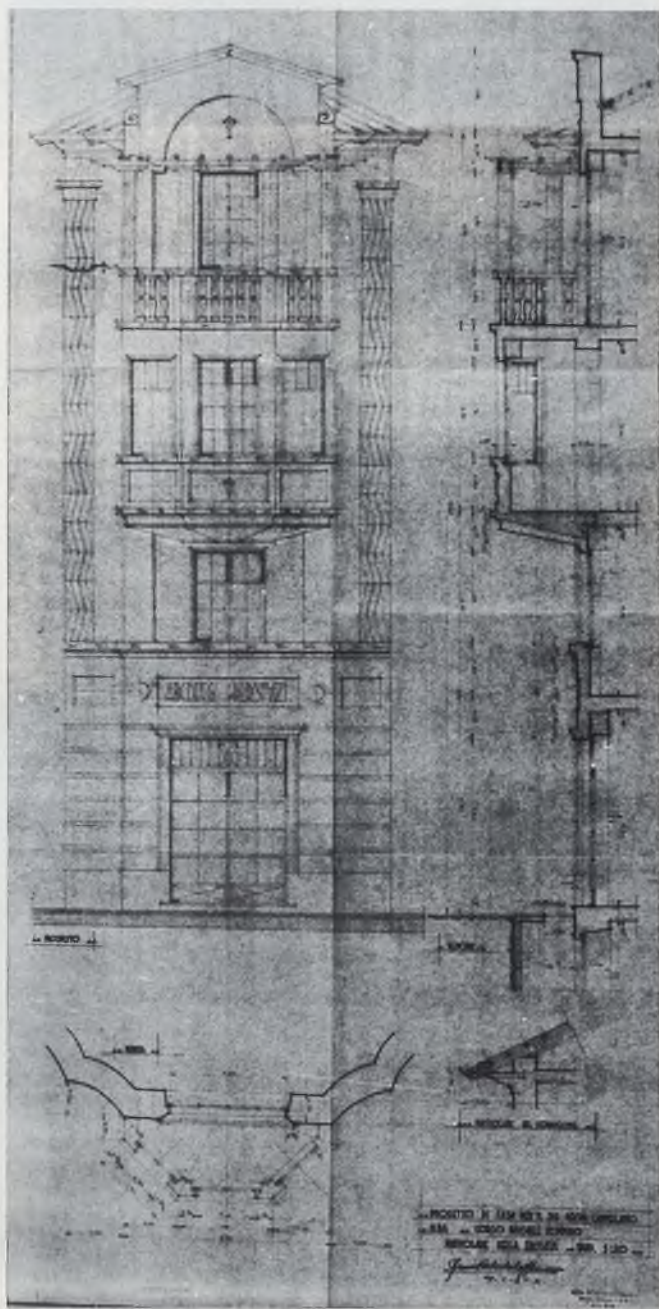


Fig. 51 - Dettagli costruttivi per la casa di Corso Michele Coppino già illustrata alla figura seguente. Nella maggioranza dei progettisti operanti in Alba in questo periodo è presente una scrupolosa professionalità che dà vita ad una serie di esempi di squisito artigianato.

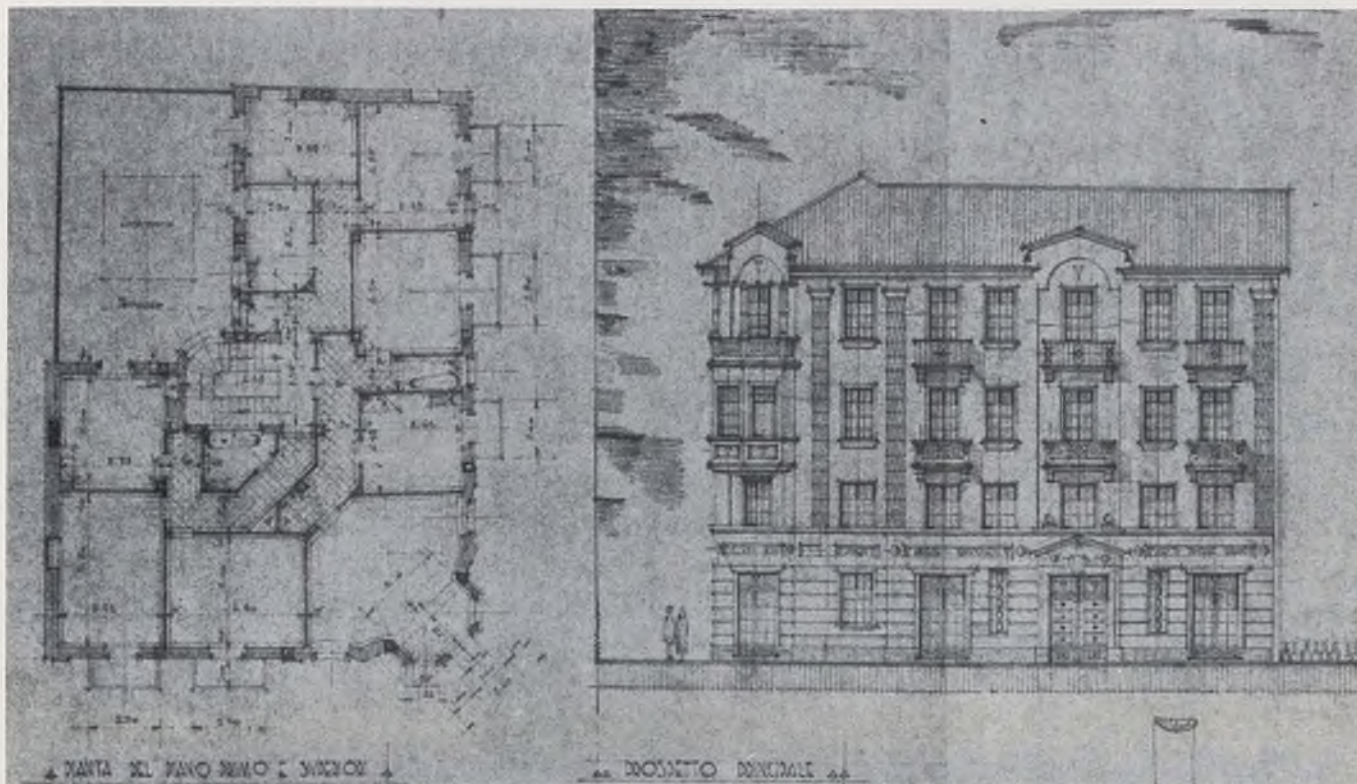


Fig. 52 - Casa in Corso Michele Coppino progettata dal proprietario Geom. Roberto Cappellano nel 1930-1932. Il gusto è ormai svincolato dalle pur tardive mode liberty e decò, permane il rigore e la correttezza progettuale propria di questo progettista, già altre volte constatata.

Nel 1927 è significativo venga progettato l'edificio annesso al Santuario della Moretta con decorazioni in stile gotico contemporaneamente ad un non brutto monumento funerario che ricalca alcuni esempi più illustri dei primissimi anni del secolo. Ci pare, però, che entrambi i progetti possano attribuirsi ad una chiara ispirazione manualistica.

La deliziosa casetta di Via Pierino Belli (fig. 46) ci riporta a ricordi « deco », evidentemente non del tutto sopiti in Alba ancora nel 1928, anche se dello stesso anno è la Chiesa delle Figlie di San

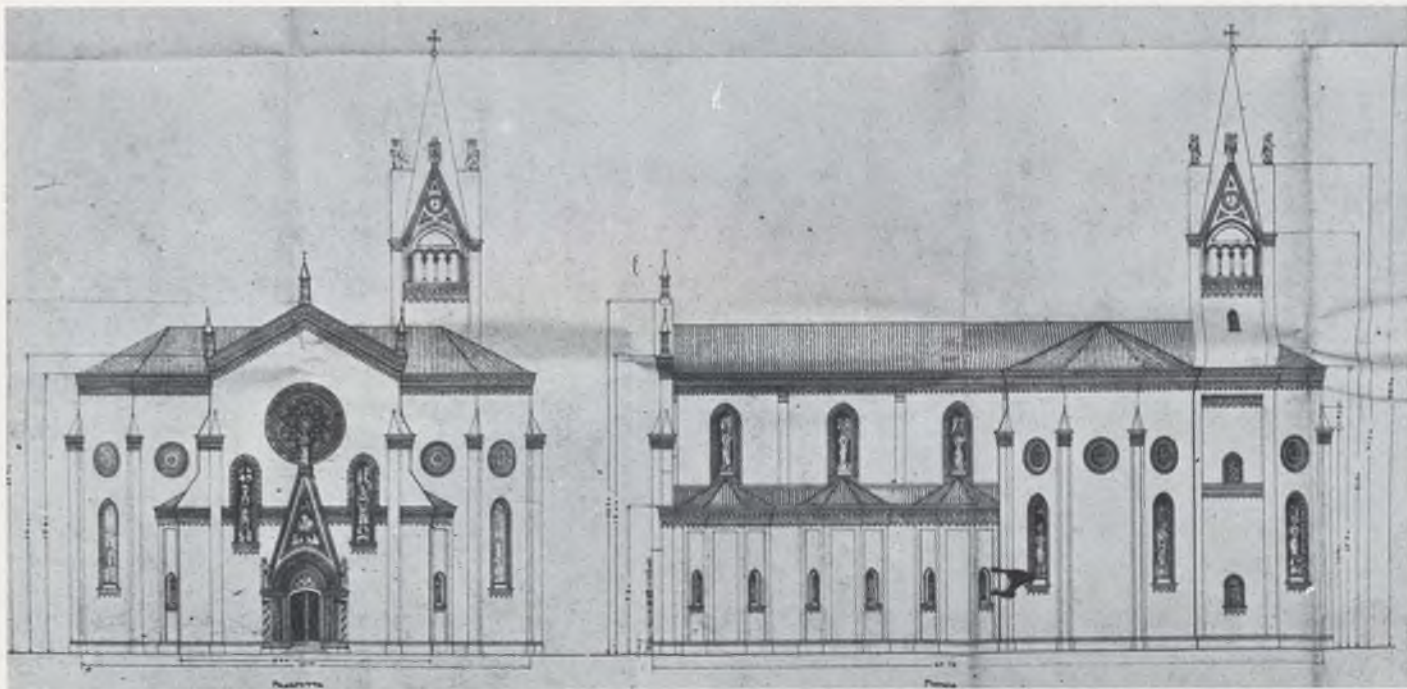
Paolo in Borgo Piave ad opera dell'architetto Mesturino e se dell'anno successivo è la progettazione dei Palazzoni all'imbocco della Via Maestra a firma di Roberto Cappellano, già ricordato come serio e preparato professionista attivo in Alba per quasi trenta anni.

Il 1929 vede il progetto della delicata piccola casa di Corso Michele Coppino illustrata in fig. 54.

Nel 1930 si dà il via alla realizzazione del Campanile del Santuario della Moretta. La sua realizzazione è vincolata a determinate condizioni che documentano intenti chiari, seppure discutibili, da



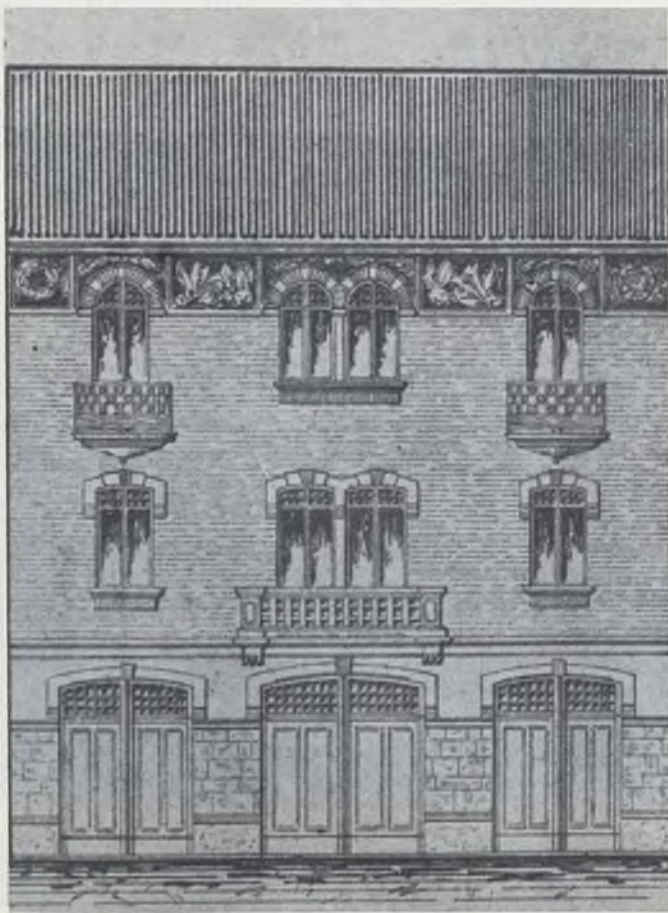
Fig. 53 - Il cortile del convento della Maddalena in Via Maestra, originariamente suddiviso in due spazi da una sottile manica porticata, era aperto verso la via dell'accademia (cfr. fig. 2). La creazione di un fabbricato in fregio alla via dell'Accademia non riesce a recuperare un valore architettonico di questo spazio ora conchiuso ma di dimensioni abnormi nel tessuto urbano di Alba. La realizzazione con uno smaccato « gusto di regime », opera degli uffici tecnici del comune nel 1930, accentua lo squallore di una soluzione architettonica alterata rispetto a quella originaria.



a

Fig. 54 - Selezione dei progetti raccolti presso l'archivio edilizio del Comune di Alba che documentano diversità di scelte compositive e stilistiche pur nella contemporaneità storica delle proposte a testimonianza del particolare clima culturale eclettico di quegli anni.

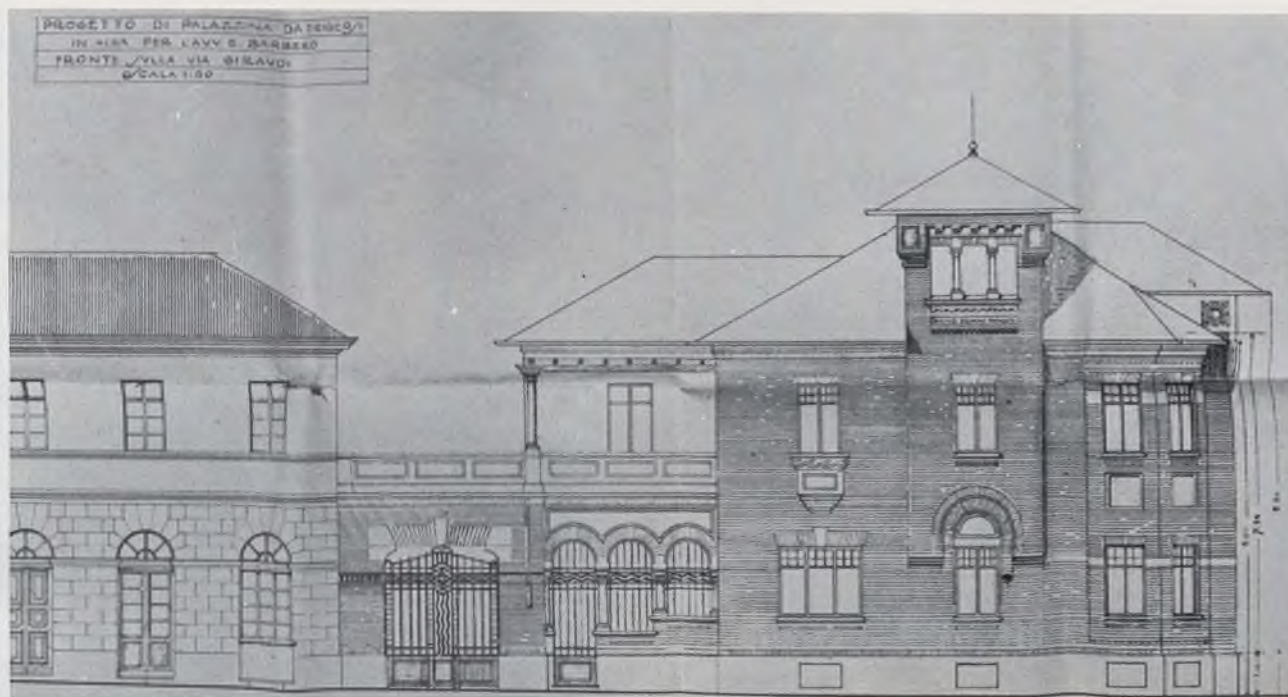
a) Pia Società S. Paolo. Chiesa del Divin Maestro in Borgo Piave (Arch. V. Mesturino di Torino, 1927); b) Proposta per il Campanile del Santuario della Moretta (Ing. Giuseppe Gualandi di Bologna, 1933); c) Casa Revello in Corso Michele Coppino (Ing. G. Chiapponi e Geom. G. Barbero, 1929); d) Progetto per casa di civile abitazione in Via Giraudi di proprietà Barbero-Troja (Arch. O. Della Piana, 1929); e) Palazzo Bolmida in Via S. Paolo (Geom. R. Cappellano, 1928-29); f) Ampliamento dell'edificio rustico « villa favorita », proprietà Miroglio-Cantalupa, in regione Madonna del Pilone in prossimità della Alba-Acqui. Realizzazione di piccolo edificio per abitazione (Geom. R. Cappellano, 1929).



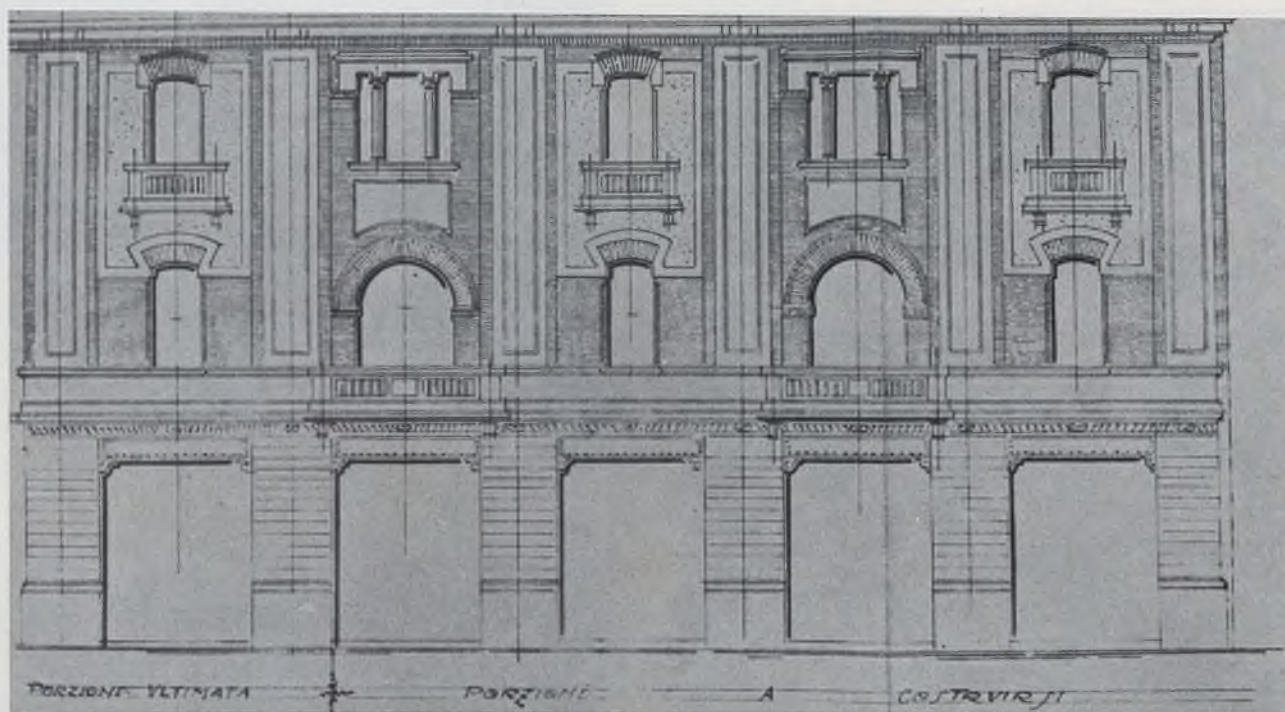
b



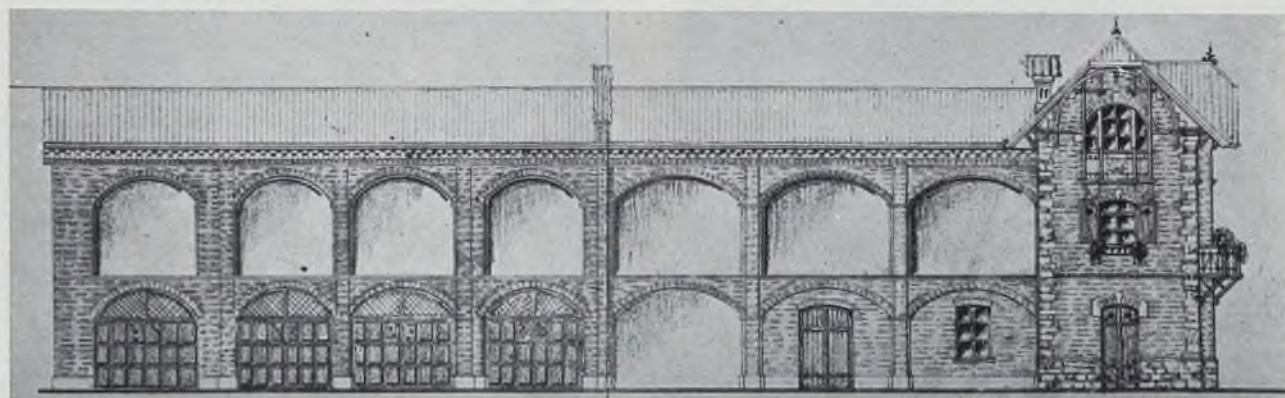
c



d



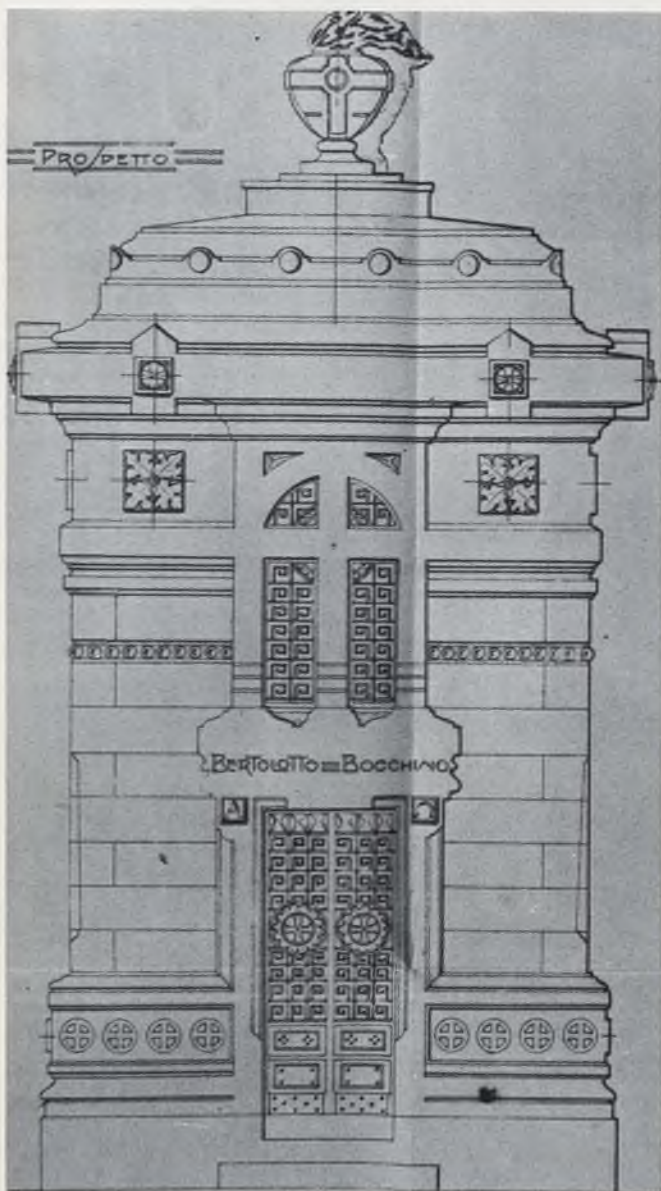
e



f



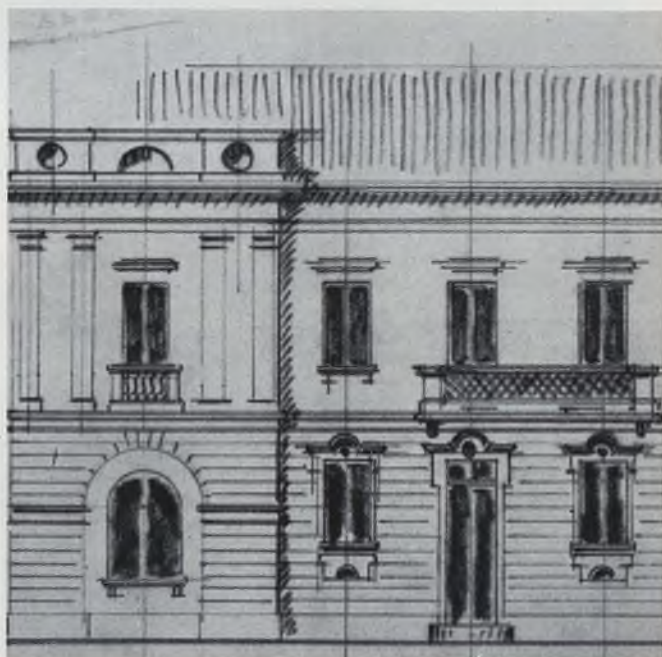
a



b



c



d

Fig. 55 - Selezione di progetti raccolti presso l'archivio edilizio del Comune di Alba che documentano diversità di scelte compositive e stilistiche pur nella contemporaneità storica delle proposte, a testimonianza del particolare clima culturale eclettico di quegli anni.

a) Oratorio dei Rev. Padri della Moretta (Ing. Giuseppe Chiapponi e Geom. C. Barbero, 1927); b) Cappella funeraria della Famiglia Bertolotto e Bocchino Geom. Antonio Tuninetti di Bra, 1927); c) Ampliamento di Palazzo Cortevese in Corso Savona n. 18 (1930); d) Cassa di Risparmio di Alba (succursale della Cassa di Risparmio di Cuneo). Proposta per il completamento della facciata sulla piazza del Teatro (Geom. R. Cappellano, 1930-31).

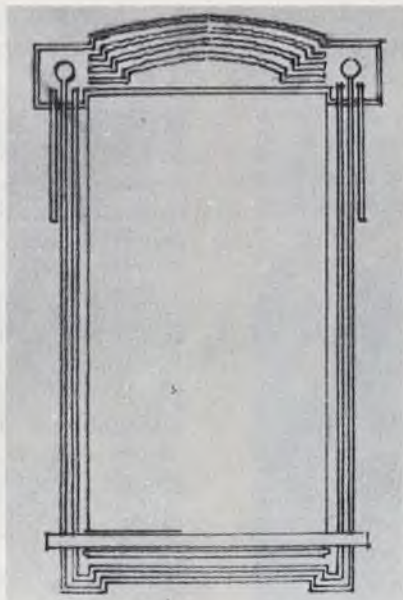
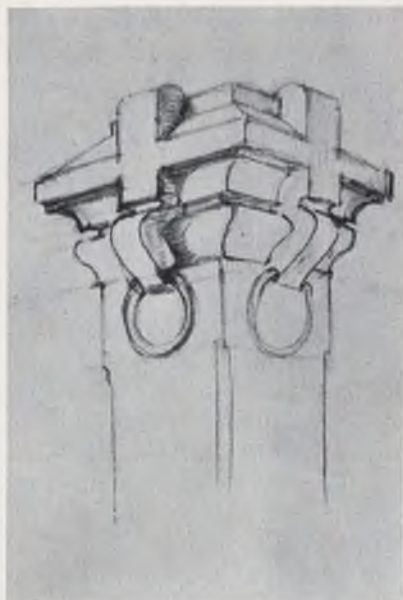


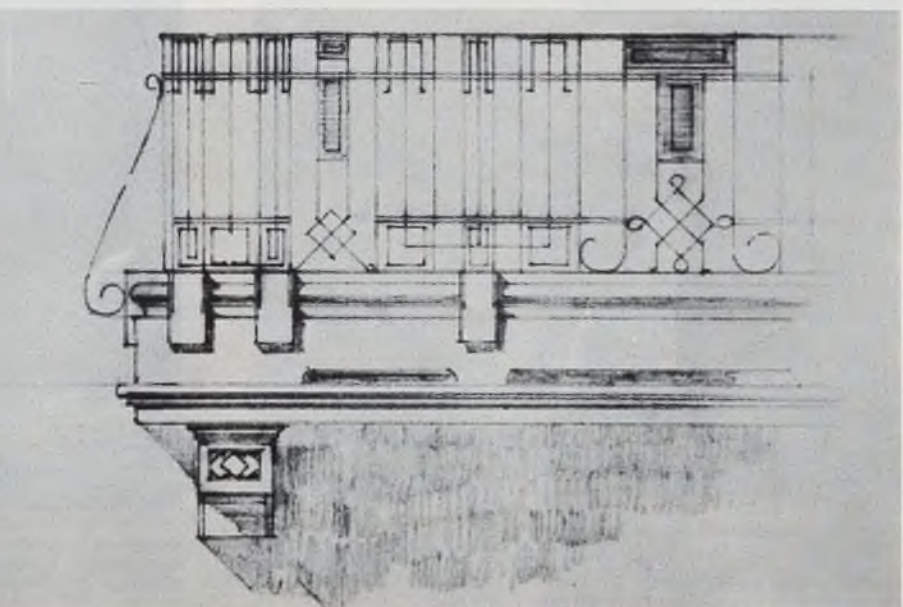
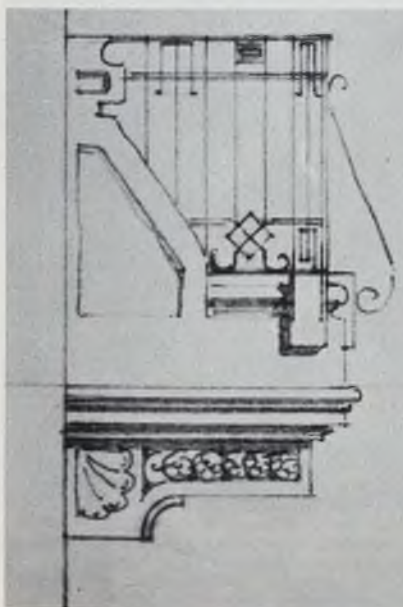
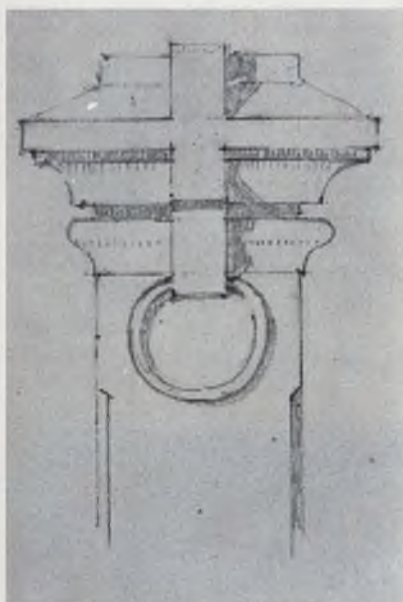
Fig. 56 - Selezione di dettagli significativi di gusto liberty in alcuni edifici del centro storico di Alba. Gli appunti di F. Bradelli colgono in particolare:

— la posizione terminale dei ritti in muratura a sostegno della cancellata della casa di Via Giraudi angolo via Senatore Como (cfr. fig. 45). La cancellata nel suo complesso è forse l'elemento decorativo più evidente della ristrutturazione di gusto liberty avvenuta sull'impianto edilizio preesistente in talune parti molto più antiche;

— il dettaglio delle cornici della facciata del Seminario minore. È significativa l'adozione della pietra artificiale, in armonia con le modalità tecnologiche di quel periodo, e realizzare un partito decorativo estremamente elegante;

— il dettaglio delle cornici delle finestre della casa Varaldi in Via Maestra (cfr. figg. 41 e 43). La decorazione in questo caso è molto più ricca della precedente e quasi ridondante a confronto di altre proposte pressoché coeve nel sobrio contesto albesi;

— il complesso, ma pur sempre rigoroso, disegno dei balconi dell'edificio di Via Pierino Belli angolo Via Elvio Pertinace. Il disegno dei ferri, pur nel rigore e nella semplicità degli elementi fondamentali, è veramente delizioso. È evidente l'accordo tra la parte in ferro e le parti in muratura che, in corrispondenza del fianco, giungono a costituire superfici che si completano a vicenda.



parte dell'Amministrazione Comunale, nell'impostazione di importanti elementi urbanistici nella città ⁽²⁸⁾.

Ancora nel 1930 è il completamento della nuova sede della Cassa di Risparmio a firma di Cappellano (fig. 55) e la rigorosa e corretta casa dello stesso Cappellano in corso Michele Coppino (figg. 51 e 52).

Già nel 1932 compaiono i due interventi di impianto smaccatamente ossequioso del Regime: il Convitto Civico e il completamento dell'edificio della Maddalena con la palestra, ad opera degli uffici tecnici comunali (fig. 53).

A fianco di questi sfacciati interventi il gusto dei progettisti albesi riesce forse ancora a salvarsi con due piccoli esempi. La tranquilla casa dell'esedra di Piazza Savona a fianco dell'intervento più presuntuoso dell'inizio del secolo e la piccola facciata della casetta all'angolo tra Piazza San Paolo e Corso Michele Coppino ancora una volta limitata al rifacimento pellicolare e che potrebbe richiamare il gusto di Ricci nel Conservatorio Giuseppe Verdi a Torino nel 1929.

La progettazione per l'arredo urbano, in quegli anni prepotentemente presente nei grandi centri, è ovvio che non riesca a trovare spazio in un contesto modesto quale è il nostro.

Tuttavia in una pur scarsa antologia non possono essere ignorate realizzazioni quali: il casello daziario di Porta Tanaro, il Padiglione del Caffè della Stazione e alcune vetrine della vivacissima Via Maestra e della più quieta Via Cavour. Queste realizzazioni, pur non riuscendo a costituire elementi di vero e proprio arredo urbano con funzione di ornamento degli spazi urbanistici della città, offrono ancora oggi una dignitosa testimonianza di perizia artigianale e di abilità calligrafica già ammirata nella serie dei citati interventi tipici di questo periodo ⁽²⁹⁾.

⁽²⁸⁾ Il parere della Commissione edilizia che approva il progetto a firma dell'Ing. Giuseppe Gualandi pone le seguenti condizioni:

- che il campanile sia alzato di almeno 5 metri;
- che la cupola a coronamento del campanile venga sostituita con una guglia;
- che il campanile sia localizzato in modo che risulti in asse con il Corso Langhe.

Si conferma così ancora la ricerca di riferimenti urbanistici che collegano assi viari con « mirini » di riferimento.

⁽²⁹⁾ Tra le altre realizzazioni ricordiamo: in Via Vittorio Emanuele la vetrina del negozio di stoffe Sinistrero, disegno del Geom. R. Cappellano (1928); la vetrina, in pietra artificiale, della Pasticceria Berta (allora Marocco) su disegno dell'Ing. G. Chiapponi e Geom. G. Barbero (1929); la vetrina in legno della Pasticceria Cignetti su disegni della Soc. A. Marengo, Industria Mobili e Legnami di Cuneo (1930); in Via Cavour la vetrina in ferro del negozio delle sorelle Arago sia sotto i portici che sul vicolo Vernazza, su disegni del Geom. R. Cappellano (1928).

3.3. Lettura degli interventi edilizi del secondo dopoguerra

L'insieme degli interventi edilizi avvenuti nel dopoguerra nel centro storico di Alba ha assunto proporzioni pari agli interventi di trasformazione capillare iniziati a fine settecento e condotti con continuità sostanziali di modi compositivi e tecniche costruttive fino ai primi decenni del secolo.

Non ne ha avuto però il carattere di continuità formale né nel suo insieme specifico, né nei confronti dell'ambiente di contesto: non ha cioè avuto la capacità di conferire ad Alba come per il complesso degli interventi ottocenteschi una immagine alternativa a quella già consolidata. Purtroppo, in alcuni casi, si è rotto con l'introduzione di nuovi elementi un equilibrio formale precariamente raggiunto in secoli di interventi edilizi che oggi sarebbe difficile ripristinare. La mappa di fig. 57 evidenzia gli interventi principali avvenuti nell'ambito predetto. Confrontandola mentalmente con la mappa di fig. 2 illustrante la situazione della città agli inizi del secolo, possono essere tratte alcune facili considerazioni:

— La sostituzione di antiche cellule con nuove costruzioni, quasi tutte a carattere residenziale collettivo (condomini) di diversa qualificazione formale è avvenuta con maggior peso nelle zone periferiche lungo la circonvallazione della città ottocentesca, precedentemente caratterizzata dalla presenza del tessuto urbano di più antica impostazione, a maglia aperta e di bassa volumetria, ricca



Fig. 57 - Mappa degli interventi realizzati nel nostro secolo entro il perimetro della città ottocentesca. Il tratteggio più rado indica gli interventi avvenuti nei primi decenni del secolo con carattere di continuità coi modi architettonici precedenti. Il tratteggio più fitto indica gli interventi avvenuti prevalentemente nel dopoguerra o comunque aventi carattere di rottura con l'ambiente urbano. Il tratteggio incrociato segnala la presenza di ristrutturazioni o nuove costruzioni rispettose di legamenti ambientali. Le linee a tratti individuano rifacimenti limitati ai soli fronti. I numeri progressivi indicano gli interventi di cui si tratta nel testo o illustrati dalle figure seguenti.

di spazi liberi funzionalmente declassati e sul quale la riplasmazione ottocentesca aveva apportato modifiche esclusivamente pellicolari. Facile quindi, su un tessuto « molle » intervenire con processi di rilottizzazione nei limiti pur ampi concessi dai regolamenti vigenti.

— Nella zona centrale, di maggior caratterizzazione formale, di tessitura urbana compatta, di alta ofelimità, la sostituzione di nuove cellule è avvenuta per punti, con la costruzione di alcuni edifici a carattere misto residenziale, commerciale, terziario, con rilottizzazione di minori entità anche se, purtroppo, con volumetrie del tutto diverse da quelle preesistenti e presenti in media nel tessuto urbano di contesto.

A tali interventi se ne accompagnano, variamente diffusi in tutta la città, altri di entità minore, senza rilottizzazione, interessanti la sostituzione dell'antica cellula edilizia con un edificio di analoghe caratteristiche volumetriche e vincoli urbani, o con la ristrutturazione funzionale delle antiche strutture, accompagnata spesso da rimodellazione dei fronti secondo il gusto corrente. Tali esempi sono più facilmente riscontrabili nella zona in cui la rimodellazione ottocentesca si è avviata con funzionalizzazione quasi esclusivamente residenziale caratterizzando in tono pacato alcuni lembi della città (Via Elvia, Via Manzoni, Via Vida, Via Vernazza), si che gli attuali interventi possono essere visti in continuità ideale con il processo iniziato quasi due secoli prima.

— Mancano per gran parte invece a livello realizzativo i grandi interventi di rettilineamento previsti nel piano regolatore del 1958, limitati all'isolamento della casa torre tra piazza Elvia e via Cavour, e alle correzioni di alcuni fili di costruzione. In questo ambito il discorso può essere facilmente generalizzato in quanto il comportamento a livello esecutivo è allineato con altri ana-



Fig. 59 - Scorcio del lato nord della Piazza Elvia con la casa torre Riva dopo l'intervento urbanistico del dopoguerra e contrapposta alla facciata barocca della Chiesa di S. Giovanni (cfr. fig. 57, n. 3).

loghi in diverse città italiane. Rimanendo agli esempi torinesi, è facile osservare come il regime assoluto dei Savoia potesse a metà settecento, imporre il rettilineamento di Via Garibaldi con il progetto unitario planteriano e, un diverso regime parimenti autoritario, due secoli dopo progettasse e portasse a termine l'ampliamento di Via Roma con il progetto piacentiniano coinvolgente l'isolamento di due chiese dal tessuto urbano di contesto. Le due rigide linee nere che segnano nel piano del Morini il taglio di Via XX Settembre verso Via Giardini con la divisione di due isolati pur non apparentandosi per contenuti propositivi e ampiez-



Fig. 58 - Vista del primo novecento di Piazza Elvia. L'immagine definitiva della piazza è stata faticosamente raggiunta dopo diversi interventi urbanistici, volti a definire sul piano formale un ambiente di specifico carattere commerciale.



Fig. 60 - Il lato est di Piazza Elvia affiancato alle più semplici cellule edilizie medioevali e ottocentesche. Il nuovo portico (1955) continua quello antico, testimonianza di attività commerciale specialistica (mercato dei bozzoli) entro il complesso dell'organizzazione del mercato albese (cfr. fig. 57, n. 4).

za di portata con le realizzazioni predette, limitandosi a prescrivere semplicemente nuovi fili di costruzione senza vincoli espliciti di altezze di gronda, prescrizioni in tema di rilottizzazione o modelli di conformazione architettonica, hanno una matrice culturale radicata nell'urbanistica degli sventramenti urbani verso cui la cultura attuale guarda con spirito ampiamente critico. Purtroppo, o per fortuna, constatiamo oggi che tutte le analoghe prescrizioni contenute nei piani regolatori del dopoguerra in città grandi e piccole non hanno avuto seguito se non per singole parziali realizzazioni che ci appaiono oggi, con l'ottica culturale degli anni '80, testimonianze di un modo operativo in ambito di rimodellazioni di tessuti urbani storici che non ci appartiene più ⁽³⁰⁾.

⁽³⁰⁾ A. CEDERNA, *Mirabilia Urbis, Cronache romane 1957, 1965*, Torino, Einaudi, 1965.

Illustreremo qui di seguito alcune esemplificazioni delle osservazioni fatte precedentemente, legate a zone di diversa caratterizzazione ambientale della città, in cui i nuovi interventi hanno significati in vario modo emblematici.

— *Intervento sul singolo monumento e riverberazione sul tessuto urbano di contesto: Piazza Elvia.*

L'intervento era previsto in piano regolatore ed è legato ad una certa cultura in tema di ristrutturazione dei centri storici, teorizzata da Giovannoni a Roma con una serie di interventi in periodo prebellico ⁽³¹⁾, e patrimonio comune degli urbanisti operanti negli anni '50, volta più alla conservazione ed alla valorizzazione del monumento sin-

⁽³¹⁾ A. CEDERNA, *Mussolini Urbanista*, Laterza, 1980.



Fig. 61 - Scorcio dell'ambiente della Via Maestra ristrutturato nell'800 con disegno unitario. La continuità di fronti e cornicioni, concorre con il ritmo serrato delle aperture e la sobria decorazione delle modanature a caratterizzare felicemente un lembo di tessuto urbano.



Fig. 62 - Scorcio della Via Maestra con l'inserito del nuovo edificio, costruito su filo arretrato ed evidenziante parte del fianco della vittoriana Chiesa della Maddalena (cfr. fig. 57, n. 10).



Fig. 63 - Scorcio di Via Maestra con alcuni inserimenti recenti, rispettosi dell'antico allineamento stradale e delle altezze di gronda, ma di qualificazione formale molto modesta (cfr. fig. 57, n. 8).



Fig. 64 - Scorcio di Via Vida, a fianco del Duomo. Il nuovo intervento rappresenta una interessante proposta architettonica avvenuta nell'ambito della città antica (cfr. fig. 57, n. 6).

golo, che attenta ai legami del medesimo con il tessuto urbano di contesto, avente valore di premessa anche formale della gemma architettonica che si vuole proteggere. Quest'ultima, mutilata dai suoi legami, rischia, anche nell'ottica del particolarismo monumentale, di perdere parte della sua individualità ⁽³²⁾.

Nel caso presente, l'intervento prevede contemporaneamente l'isolamento della casa-torre Riva e la liberazione di parte della imponente casa Marro

⁽³²⁾ L. BENEVOLO, *L'architettura delle città nell'Italia Contemporanea*, Laterza, Bari, 1968.

costituenti il lato Nord della Piazza Elvia. La piazza aveva raggiunto faticosamente un suo equilibrio formale agli inizi del secolo con la demolizione parziale di costruzioni rurali continue sulla Via Macrino e la costruzione dell'Ala del grano e della tettoia del mercato dei bozzoli consolidanti una funzionalità commerciale specialistica nell'ambito delle altre piazze albesi. L'isolamento della casa-torre porta alla costruzione di un nuovo volume edilizio allineato sul filo stradale e collegato con la facciata barocca della chiesa di S. Giovanni, che assume funzione di contrapposizione tra due architetture diverse precedentemente legate da un più modesto tessuto connettivo. Inoltre la edifica-

zione del nuovo condominio al posto dell'antica bassa costruzione commerciale e la sostituzione recente di tutto il lato est della piazza conferiscono all'ambiente urbano rapporti dimensionali, tonalità e colore di paramenti superficiali completamente diversi da quelli pervenuti in una vecchia immagine del primo novecento (fig. 58). L'ambiente della piazza è sempre più composito, ma si avverte la mancanza dell'elemento connettivo (fig. 60).

La stessa casa-torre, oggetto principale dell'intervento che nelle intenzioni doveva assumere carattere celebrativo, appare oggi quasi sminuita delle proprie caratteristiche architettoniche peculiari. In realtà non si tratta di edificio di forma architettonica eccelsa, in grado di qualificare, con la sola propria prestigiosa presenza, un ambiente urbano. È una costruzione di sobria, ruvida e decorosa fattura, con un basso porticato a tre arcate, due piani con finestre semplicemente ritagliate, balconi diversamente continui frutto di interventi posteriori, grande copertura in coppi su cui si staglia il massiccio torrione, in mattoni di semplicissima fattura e di pochi partiti decorativi (fig. 59). Il tessuto urbano di contesto era probabilmente ancor più povero di valori architettonici, ma ne costituiva una premessa sommaria e discreta. L'iso-

lamento effettuato, la sostituzione di quei valori tonali di contesto anche poveri con altri forse più ricchi ma diversi di colore, di luce, l'alterazione volumetrica effettuata sugli edifici della piazza scrupolosamente ossequiosi dei soli regolamenti edilizi, hanno finito con l'immiserire anziché esaltare l'architettura delle antiche case medioevali. Le semplici architetture dei nostri centri minori non sopportano cornici troppo diverse da quelle con cui sono nate, proprio perché nel caso particolare, non « gemme preziose » capaci di diffondere la propria luce su ogni contesto, ma tessere di un mosaico prive di significato se estraniare dal disegno d'insieme.

Nuovi inserimenti in ambiente di precisa caratterizzazione formale

In Alba non esistono ambienti urbani caratterizzati storicamente e consolidatisi in una immagine rigorosamente unitaria, frutto di intervento progettuale specifico o di più interventi coevi orchestrali unidirezionalmente. Anche gli ambienti di maggior caratterizzazione formale risultano costituiti di strutture storicamente e stilisticamente composite, equilibrate e uniformate da un tessuto connettivo improntato da continuità di tono, di



Fig. 65 - Scorcio della piazza del Seminario, sul lato del Teatro. Il nuovo intervento, di volumetria e architettura autonomamente caratterizzato rispetto all'ambiente della piazza, composto da architetture classicheggianti contrapposte alla presenza di frammenti di antico tessuto rurale, si inserisce nell'ambiente precostituito senza alterarne sostanzialmente l'equilibrio formale (cfr. fig. 57, n. 7).

taglio di aperture, di ricorrenze di particolari decorativi, di volumetrie ricorrenti. L'ambiente più unitariamente caratterizzato dalla riplasmazione ottocentesca può essere riscontrato nelle strade confluenti sulla piazza del Duomo e nei loro risvolti sulla piazza stessa, con l'unificazione operata di alcune altezze di gronda e con il valore di legame assunto dalla successione delle continue superfici di intonaco delle facciate ritmate dalla serrata scanditura delle finestre e coronate dalla forte ombra dei cornicioni di coronamento, assurgendo nel tracciato irregolare delle strade albesi a valori di bella e nervosa suggestione nel disegno della skyline.

Il cielo è tagliato con una geometria irregolare secca e nervosa, ricca di scatti e andamenti impreveduti, le semplici superfici di intonaco palpitano di luce e vivono del punteggiarsi di ombre gettate dai balconcini, dalle persiane aperte, dalle modanature delle finestre (fig. 61). Il discorso, impostato sulla piazza, continua per un certo tratto in via Maestra poi si interrompe e prosegue con una successione di episodi architettonici discreti: la pacata facciata di palazzo Sansoldi, il fronte sobrio di palazzo Belli e la presenza cinquecentesca della casa Serralunga fronteggiata dalla lunga parete dell'antico convento della Maddalena per preparare l'episodio architettonico più prestigioso costituito dalla presenza contrapposta delle più ricche architetture della chiesa di S.S. Cosmo e Damiano e della Maddalena stessa.

Più oltre il Palazzo Mermet, con il suo preciso volume di taglio classicheggiante anticipa la conclusione della strada nell'imbocco di Piazza Savona con il gusto eclettico ⁽³³⁾ dei fronti delle case di più recente ristrutturazione.

Un ambiente di tal fatta, non rifiuta interventi innovatori, pur nel rispetto di una assonanza generale faticosamente equilibrata e conquistata.

L'esempio riportato in fig. 62 si riferisce all'inserimento di un nuovo edificio a destinazione commerciale e residenziale in un lotto originariamente a costruzione unitaria. Non c'è stata rilottizzazione, del resto espressamente difficile da operare in tessuti urbani di così alta ofelimità, ma si è aperto un arretramento del fronte maggiore che non quello previsto in piano regolatore con la creazione di uno slargo ingiustificato nei confronti dell'intera strada (giustificato forse solo dalla maggior altezza di costruzione consentita) e che altera i rapporti preesistenti tra le confrontanze delle due chiese. L'intervento voleva forse dare maggiore evidenza volumetrica alla drammatica architettura vittoniana, ma si rientra allora nel discorso svolto nel precedente paragrafo e che appare oggi privo di giustificazione filologica.

L'episodio che oggi ci appare discutibile, anche nel trattamento dei fronti e nell'uso dei materiali rimane comunque circoscritto a se stesso: la

via Maestra poteva arricchirsi di una nuova architettura prestigiosa purché questa entrasse in dialogo con i valori formali e compositivi degli altri edifici di contesto.

Più modesti, pur nella diversa sensibilità architettonica dei progettisti gli interventi illustrati in figg. 63, 64 riferiti a due scorci di Via Maestra e di Via Vida.

Anche in questo caso non si è operata una vera e propria rilottizzazione, i fili di fabbricazione sono congruenti con quelli dell'antico tracciato e pur nella differenza formale notevole nel trattamento delle superfici di facciata l'individualità specifica dominante dell'ambiente non risulta alterata. Nell'esempio riportato di Via Vida in particolare il problema di inserimento tra i fabbricati esistenti risultava delicato: di fronte il fianco del Duomo, da un lato l'estensione della facciata più volte ristrutturata del Palazzo Govone Caratti, di impostazione trecentesca, dall'altro l'alto fronte ottocentesco che continua il lato sud della piazza avanti al Duomo. L'architetto ha saputo trovare modi discreti nel trattamento della nuova facciata senza compromessi con la propria individualità e sensibilità moderna.

Un discorso analogo anche se l'intervento è di tutt'altra rilevanza volumetrica, può essere fatto per la piazza del Seminario (fig. 65). La piazza costituisce uno degli ambienti composti più suggestivi della città, in cui si fondono con bell'equilibrio prospettive di antico borgo agreste dominate di lontano dalle alte sagome di campanili e torri medioevali e profili di edifici neoclassici ed eclettici, ma di austero gusto classicheggiante: su tutti la bella facciata seicentesca della Chiesa di S. Caterina si staglia con candida evidenza accompagnata dalla scura fiancata del Seminario vescovile. Paiono qui riuniti in un'unica immagine gli elementi più caratteristici di Alba città: il rosso dei mattoni a vista delle torri e campanili medioevali; le grandi distese delle superfici di coppi dei tetti degli edifici rustici proseguendosi in un crescendo continuo verso l'alto, su verso i vertici delle celle campanarie, rigidamente emergenti dalle superfici intonacate; i comparti severi ornati classicamente ad ordini sovrapposti delle architetture seicentesche e neoclassiche, qui presenti negli edifici della Chiesa e del Teatro, ripresi poi all'inizio del secolo con disinvoltata continuità dal completamento del nuovo edificio bancario; le lisce superfici intonacate delle case del quartiere residenziale periferico che si affacciano sommersamente sulla piazza, e che per l'occasione si ornano di un timpano di artigianale fattura. Pare quest'ultimo, un tocco di rustico umorismo, quasi una battuta a livello di conformazione urbana (di cui non sappiamo quale dei troppo impegnati architetti contemporanei sarebbe oggi capace) ma che contribuisce a risolvere e stabilire un equilibrio di fatto tra elementi di per se diametralmente eterogenei.

L'intervento recente si estende, con rilottizzazione completa, su circa metà dell'isolato adiacente al teatro, arrivando a contrapporsi sul lato posteriore all'abside della Chiesa di S. Domenico,

⁽³³⁾ R. GABETTI, *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, voce « Eclettismo », Istituto Editoriale Romano, 1968.

autentica gemma architettonica medioevale, in fase attuale di restauro. Le dimensioni notevoli dell'intervento hanno permesso un'articolazione dei volumi in funzione degli spazi aperti frangenti: l'architettura può sembrare discutibile (ma quale non la è oggi, specie se di un certo impegno), ma la piazza pare aver accolto il nuovo individuo con bella serenità, senza risultare compromessa nell'equilibrio della sua volumetria generale. Rispetto all'esempio di Piazza Elvia, si riscontra in questo caso un intervento di dimensioni non soltanto minori, ma unificato. Il nuovo edificio che si affaccia sulla piazza è conformato con il materiale più antico presente se pur con colore ⁽³⁴⁾ diverso, nelle vecchie costruzioni a torre, e pare rispettoso nei suoi risvolti sulla strada

laterale dei rapporti volumetrici diversi esistenti tra le casette residenziali del vecchio quartiere, di cui rispetta la successione rigida fortemente sguanciata delle aperture e l'andamento spezzettato dei fronti. Soprattutto, pare chiaro che il problema dell'iserimento è stato affrontato, non negato; la presenza ambientale della piazza è stata sentita quale tema basilare per l'impostazione della nuova architettura, i valori fondamentali delle costruzioni albesi antiche e meno antiche sono presenti con continuità di intenti. Sul valore formale dell'oggetto non ci interessa prolungarci in questa

(34) A. CAVALLARI MURAT, *La teoria della pura visibilità e l'architettura*: « Atti e Rassegna Tecnica », febbraio 1957.



Fig. 66 - Scorcio di Via Giardino: la ristrutturazione otto-novecentesca ha caratterizzato sobriamente un ambiente urbano a carattere quasi esclusivamente residenziale, con case a 3 piani semplicemente strutturate con facciate ad intonaco, sobrie modanature, balconcini e inferriate di gusto eclettico tra neogotico e liberty.



Fig. 67 - Il nuovo palazzo in Via XX Settembre (1962). La nuova architettura carica di materiali e di strutture decorative appare difficilmente accostabile a quella ben più modesta anche volumetricamente, del tessuto urbano di contesto.

sele. A noi preme annotare che al di là del risultato specifico che sarà sempre diverso nelle diverse sensibilità dei progettisti, almeno il metodo di approccio in questi casi può essere accomunato da un corretto esame dei diversi legami presenti e vivi nel tessuto di contesto, che possono essere sentiti come lievito per la nuova architettura, non vincoli raggelanti l'ideazione formale.

Nuovi interventi in ambiente di modesta caratterizzazione formale

Si tratta in questo caso di ambienti urbani aventi una caratterizzazione uniforme, con una netta presenza di funzione residenziale, dominante sulle altre sempre pur presenti ma in qualità non caratterizzante. In questi ambienti, identificabili con tratti di Via Vernazza, Via Cavour, Via Elvia, Via Manzoni, Via XX Settembre, si è venuto a caratterizzare come già accennato un tessuto urbano di strutturazione uniforme e compatta, a seguito di continue opere di ricostruzione di cellule edilizie quasi mai accompagnate da una vera e propria rilottizzazione e susseguitesi tra l'inizio dell'ottocento e fino alla prima metà del nostro secolo.

L'ofelimità del terreno in questo caso è minore che non nei casi precedenti e più facile quindi l'operazione di rilottizzazione nell'immediato dopoguerra.

Quel che preme segnalare ancora è che il tessuto urbano di contesto aveva raggiunto in questi ambienti caratteri di tranquilla compostezza, in assoluta assonanza con il carattere discreto e ritroso della piccola borghesia che lo aveva plasmato. Le case si susseguono ad altezza uniforme a tre piani, le superfici ad intonaco fanno da sfondo a disegni spesso eleganti di inferriate e ringhiere, le aperture sono icorniciate da semplici modanature con caratteri di assoluta continuità tra il variare del gusto e degli stili, sì che una inferriata di disegno neogotico si accosta con naturalezza alla decorazione floreale importata da qualche modello « foresto » (fig. 66).

Risulta subito palese come il problema di approccio in ambienti siffatti risulti doppiamente pericoloso in quanto, essi traggono la propria principale caratterizzazione dalla uniformità strutturale basata su sistemi costruttivi continui da secoli con poche semplici innovazioni, impostati sulla tecnica esperta della costruzione muraria con poche varianti tecnologiche dall'inizio del secolo, sull'uso sempre uguale o solo volta a volta più sapiente degli stessi materiali reperibili in loco, sull'impiego di tecnologia e tecniche artigianali locali tramandatisi da padre in figlio e filtranti nella sapienza del mestiere i modelli stilistici del momento.

Qui le tecnologie costruttive dell'architettura moderna, i materiali luccicanti e insoliti dell'uso tradizionale, la ricchezza e varietà di proposte e strutture presenti spesso in una sola costruzione, se non controllati da un rigore compositivo assoluto possono non soltanto apparire estranei, ma

immiserire se stessi e gli edifici di contesto, in reciproca autodistruzione formale.

Mediante il processo di rilottizzazione inoltre, spesso i nuovi edifici assumono proporzione volumetriche incongrue con l'ambiente circostante, il che, unito alle difficoltà create dalla mutata tecnica costruttiva, non può che aggravare la situazione.

Gli esempi illustrati testimoniano le difficoltà insite in questi tipi di interventi. Nel caso documentato in fig. 67, l'edificio, sfrutta la possibilità di arretramento dei piani superiori oltre al nuovo filo di costruzione, già arretrato rispetto a quello originario, per elevare l'altezza e guadagnare preziosa volumetria, nel pieno rispetto dei regolamenti edilizi e con il nulla-osta dei controlli soprintendenziali.

Analogo esempio, basato questa volta su un processo di riunificazione di più lotti, è illustrato in fig. 69, e ha già fornito ad Augusto Cavallari Murat l'occasione di trarre considerazioni a livello metodologico su procollarietà procedurali e coordinazioni proutuariali nella sua introduzione a « Tessuti urbani in Alba ».

L'ambiente di contesto, nel cuore dell'antica Alba nel tratto di Via Vernazza tra la Piazza del Duomo e la Piazzetta di S. Giuseppe è tra i più modesti e suggestivi ad un tempo, specie nello slargo tra Via Vernazza e Via Manzoni di fronte alla chiesa. Lo spazio urbano che risulta è forse quello improntato di maggior rigore e compostezza formale del vecchio centro (fig. 68): pur inserito i tessuti urbani di povera consistenza, la facciata seicentesca di S. Giuseppe semplice nei partiti decorativi ma mossa nella modellazione dei piani assume un ruolo dominante di protagonista; il bel campanile offre lo snello profilo quale perno di suggestivi scorci stradali, le case di semplice architettura i cui unici elementi decorativi sono costituiti dai balconi dal disegno elaborato compongono due quinte sommesse che inquadrano la facciata della chiesa. In questo caso l'ambiente della piazza non è direttamente coinvolto dalla presenza del nuovo edificio, anch'esso astutamente arretrato su nuovo filo stradale e poi, dopo un primo piano terrazzato, ancora spinto indietro e innalzato fin quasi a gareggiare con le vicine torri medioevali.

Le immagini che si ricavano, con un semplice volgere degli occhi appartengono però a mondi culturali diversi, troppo difficilmente conciliabili in uno spazio fisico tanto limitato (fig. 69).

Volumi, tecniche costruttive, uso dei materiali sono in entrambi gli esempi riportati assolutamente incongrui con quelli presenti nel tessuto urbano di contesto, senza alcuna mediazione culturale che ne concigli la compresenza. In questi casi il valore formale delle singole architetture può quasi apparire secondario, essendo state spezzate le valenze che legano l'edificio alla strada, alla piazza, al quartiere di cui costituisce sempre nella vecchia città, ma anche nei recenti quartieri di nuovo impianto, tessera di mosaico, da cui riceve e a cui conferisce dignità, reciprocamente esaltata.

Un ulteriore esempio si riferisce ad un intervento lungo la via Cavour, strada di primaria importanza nella rete viaria albese, costituendo con la Via Maestra l'arteria di maggior vivacità commerciale della città, oltre che transito d'obbligo per raggiungere il centro cittadino per chi arriva attraversando il Tanaro. Nonostante la presenza di alcuni degli edifici più antichi quali il palazzo Perruzza, di rimodellazione classicheggiante ma di impianto molto precedente con la robusta torre emergente sopra il cornicione ottocentesco, la casa-torre Riva oggetto dell'intervento urbanistico particolare già trattato, il palazzo e la torre Astegiano, alta, slanciata, dalla bella decorazione romboidale in mattoni nella parte terminale superiore, la strada non ha avuto un ruolo primario nella rimodellazione ottocentesca della città, mantenendo gli interventi di quel periodo dimensioni modeste e quasi prive di coordinamento reciproco.

Soprattutto, appare differente l'ambiente della prima parte di strada gravitante sulla antica porta Tanaro in cui affacciano cellule di modeste dimensioni, di semplice strutturazione e caratterizzazione formale e la parte terminale verso Piazza del Duomo, dove i monumenti predetti suggeriscono un ambiente di austera e severa compostezza,

con i bassi portici che testimoniano vivacità commerciale e si fondono nella grande piazza rimodellata nell'ottocento a far corona al Duomo isolato e maestoso (fig. 70).

L'intervento in questo caso, pur innestato con riunificazioni in uno di più lotti, si adegua alle dimensioni volumetriche della strada, non altera sensibilmente i vecchi fili di costruzioni limitandosi ad allargare l'affaccio sulla Via Cerrato, continua oltre Via Cavour, verso Piazza Elvia ad isolare il volume della casa-torre Riva. In questo ambiente di tentata rimodellazione funzionale la particolare architettura dei fronti, con i setti verticali rivestiti in clinker, i lunghi balconi in vetro creano un ritmo di luci e ombre difficilmente accostabile con il paramento continuo ad intonaco delle case confinanti sulla strada. Ancora una volta è la troppo elaborata e forse non sufficientemente controllata modellazione delle facciate a creare disagio nell'ambiente urbano, contrapponendosi materiali e modelli di architettura troppo dissimili come scelta di base nei rapporti con il contesto: come già annotato, una troppo accentuata individualità tende ad assumere caratteri di emergenza spesso in precario equilibrio con la più semplice tonalità formale delle architetture del contesto urbano.



Fig. 68 - Scorcio della Chiesa di S. Giuseppe, inserita nella omonima piazzetta ottocentesca. Testimonianza residua di un ambiente urbano sobriamente equilibrato, pur nella modestia delle singole architetture.



Fig. 69 - Scorcio di un nuovo condominio prossimo alla piazzetta di S. Giuseppe: (196) analogamente a quanto illustrato in fig. 67 si sono operati arretramenti stradali multipli per guadagnare volumetria preziosa, in contrasto con quella più modesta e articolata delle antiche costruzioni (cfr. fig. 57, n. 1).

Di ben diversa impostazione culturale testimone di autorevole e raffinata personalità professionale, appare l'intervento di ristrutturazione che riscopre l'antica loggia dei mercanti, sempre in Via Cavour (figg. 71, 72).

L'intervento è didatticamente interessante in quanto dimostrazione di come una autonomia culturale sorretta da profonda sensibilità formale può distaccarsi dalle mode correnti anticipando criteri di intervento la cui validità supera i limiti di una localizzazione in tempi definiti.

Nuovi interventi in ambiente di carattere rustico-agricolo

Il tessuto urbano presente rappresenta il retaggio del tessuto più antico e periferico della città, immagine residua di una economia agreste legata al territorio non solo nell'interscambio tra luoghi di produzione-lavorazione-commercio, ma anche

nei sistemi di vita e nell'organizzazione dei contenitori delle attività predette. In queste case di periferia, che possono essere ad Alba come a Piobesi, S. Damiano, Diano, Guarene, venivano svolte da sempre quelle attività miste di piccolo artigianato, produzione, aggiustaggio strettamente legate alla vita di campagna e fonte di sussistenza per una gran parte della popolazione cui il miraggio del benessere consumistico non aveva ancora fatto balenare possibilità di diverse più remunerative occupazioni.

Il tipo di lavoro svolto non necessitava di ambienti strutturati specificatamente; il fabbro, il sellaio, il ciabattino, il piccolo sarto, il decoratore, usufruivano di locali a pian terreno annessi alla loro semplice residenza, tutt'al più estendendo il proprio spazio di lavoro a tettoie e porticati interni variamente utilizzati anche come magazzini, depositi, fienili (fig. 73).

È chiaro che questo tipo di tessuto urbano non ha più una funzionalità congruente nella città odierna. Può sopravvivere ancora in campagna, dove le tradizionali occupazioni dell'intero nucleo familiare più facilmente si fondono con nuove attività offerte dal mondo industriale, dove il contadino è divenuto operaio aggiungendo una nuova attività all'altra più antica non ancora (ma per quanto?) abbandonata in ragione di un radicale attaccamento economico al fondo terriero faticosamente conquistato come originaria fonte di sostentamento. Al mestiere si è legati da tradizioni artigianali, alla terra il contadino è legato da un vincolo di proprietà.

La trasformazione di un siffatto tessuto urbano ad Alba, appare pertanto inevitabile, in ragione non solo della cessata necessità funzionale del tessuto stesso ma anche delle generalmente cattive condizioni di manutenzione delle singole cellule. Già negli studi predisposti per la stesura del piano regolatore del '58 troviamo una mappa con indicazione delle cellule fatiscenti, costituenti la gran parte di quelle oggi sostituite dai nuovi condomini.

Inevitabile pertanto la rilottizzazione, ma coordinata con piani particolareggiati appositi. In mancanza di questi, i vincoli di regolamento edilizio, anche nei casi di applicazione degli indici minimi previsti dalla legge permettono la costruzione di volumi edilizi spesso molto maggiori di quelli esistenti, o comunque, ben diversamente articolati o rigidamente concentrati su spazi precedentemente organizzati con lo snodarsi quasi organico di volumetrie modeste e continue, a disegno planimetrico a maglie larghe e conchiuse. L'esempio illustrato riferito ad un tratto di Via Macrino (fig. 74), mostra la difficoltà di connessione tra il tessuto preesistente e le nuove costruzioni sorte, anche se con volumi discreti e qualche moderno preziosismo decorativo nel trattamento dei fronti. Nasce un'immagine periferica di quartiere residenziale, con villette e palazzine per cittadini benestanti rallegrate da ordinate siepi di bosso o da pini argentati, che difficilmente si lega con le semplici case del vecchio quartiere, accomunate da una sorta di nobile decoro nella ruvida po-



Fig. 70 - Scorcio di Via Cavour verso la piazza del Duomo. La prospettiva inquadra l'edificio sacro con una continuità volumetrica frutto degli interventi ottocenteschi.

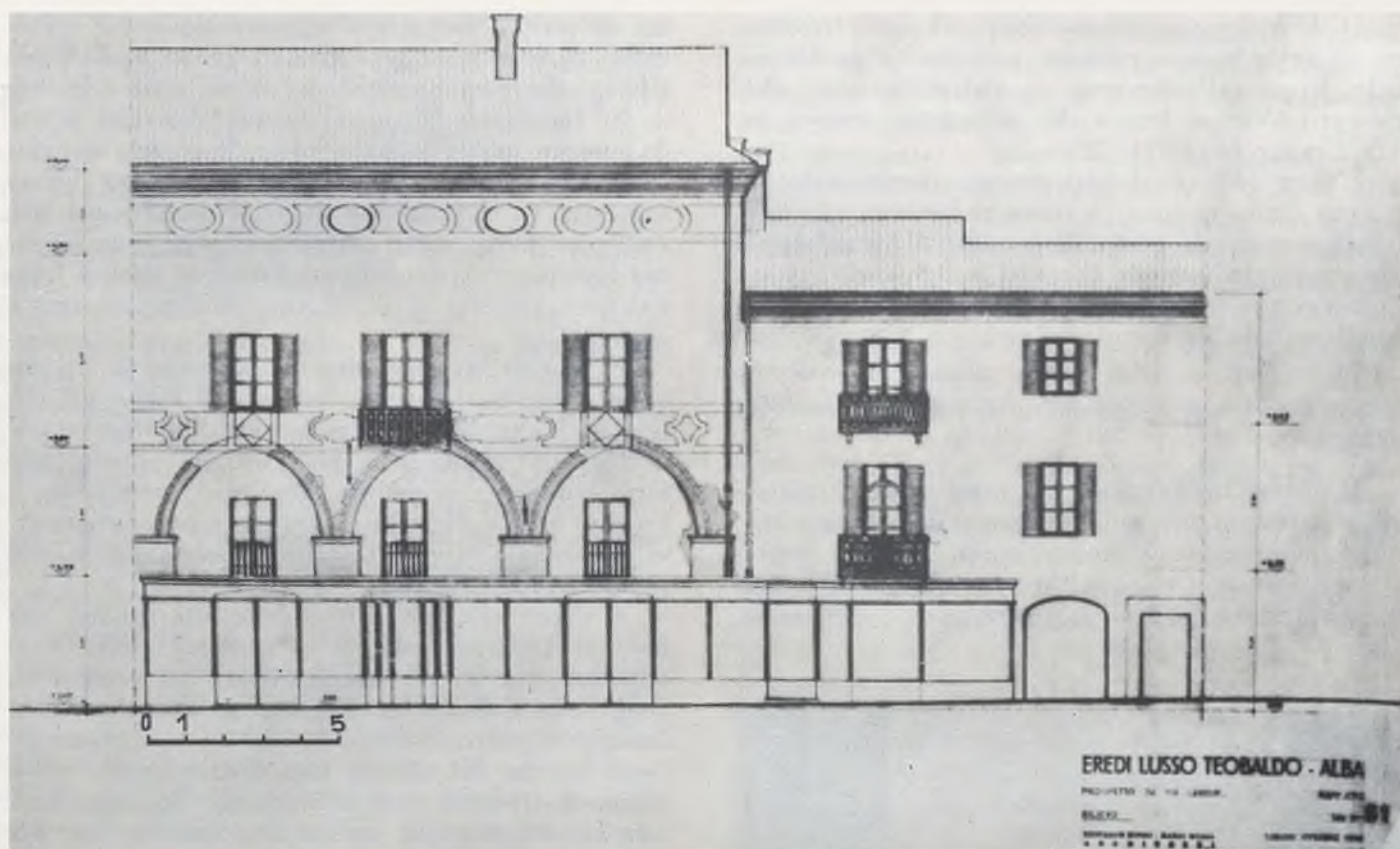


Fig. 71 - Rilievo preparatorio al restauro e alla valorizzazione della « Loggia dei Mercanti » della città trecentesca. I tre arconi sono gli unici resti integri della struttura medioevale primitiva in parte demolita da interventi successivi (Arch. Leonardo Mosso, in coll. con Mario Mussa, 1966).



Fig. 72 - La sistemazione definitiva della loggia dei mercanti sapientemente inserita nell'attuale organismo commerciale. L'intervento costituisce un esempio la cui validità formale supera i limiti di una localizzazione in tempi definiti.

vertà delle strutture formali, e neppure con il pulsare di vita della strada maestra lì a due passi.

Altrove, specie lungo i viali periferici, l'inserimento volumetrico è stato ben altrimenti traumatico, non solo a causa di quanto si è costruito, ma anche a causa di quanto si è demolito, lasciato libero e non riorganizzato in funzione dell'intorno urbano.

Nel già citato intervento edilizio in Piazza del Seminario, i nuovi volumi si adeguano nel risolto con Via Govone alle basse costruzioni presenti nel

piccolo quartiere residenziale periferico guadagnando diverse dimensioni solo risvoltando successivamente sul fianco del teatro. Si apre un nuovo spazio urbano, prima privato, ora a percorso pubblico. Superando i giardinetti condominiali si gode di una balenante splendida visione del campanile di S. Domenico incastonato dall'abside della Chiesa.

La unicità dell'oggetto architettonico meritava forse una maggiore attenzione nell'organizzazione dell'arredo urbano del nuovo spazio pubblico. Sono piccoli ma importanti segni di civiltà urbanisti-



Fig. 73 - Scorcio della vecchia Via Macrino: l'ambiente modesto, quasi paesano, conserva nella povertà delle sue costruzioni una sua ruvida, semplice compostezza.



Fig. 74 - L'ambiente attuale di via Macrino, dopo i nuovi interventi di edilizia residenziale (1972). Il tono è quello di una qualsiasi periferia di recente urbanizzazione, con casette per la media borghesia ossequiose del gusto medio corrente (cfr. fig. 57, n. 5).

ca ormai quasi completamente assente nel contesto nazionale ed invece ben vive altrove, in Francia per esempio. Alcuni recenti interventi nel centro storico quattrocentesco di Lione, difficilmente giustificabili sul piano di recupero filologico di un tessuto urbano di alta qualificazione formale, orientati alla demolizione di alcune cellule e la conseguente fruizione a mo' di piazzetta degli spazi liberi, acquistano una loro gradevolezza a lavori ultimati grazie appunto alla precisa, meticolosa progettazione e scelta dei materiali per le opere di finitura e di arredo.

Giusta la pavimentazione, continua con quella delle antiche strade e organizzata in sapienti disegni, giusta l'illuminazione, senza ricorso di falsi fanali d'epoca, belle le panche, i sedili, forse disegnati appositamente, sicura la scelta degli alberi di nuova dimora. È un rapporto al nostro modo di progettare a cui dobbiamo fare molta attenzione, e che diventa importante quando, di fronte a oggetti architettonici che nulla hanno da individuare con altri coevi più celebrati di oltr'alpe, ci lasciamo prendere dalla pigrizia o sciatteria nella scelta quasi burocratica dei necessari semplici oggetti di contorno.

Una bella donna difficilmente sbaglia nell'accostare gli accessori al vestito, le riviste specializzate di arredamento formicolano di proposte stilisticamente ineccepibili per soggiorni, bagni, cucine, allineate nel nobile intento di forgiare ed educare il gusto degli utenti. In campo urbanistico, l'informazione è carente, forse perché difficilmente finalizzabile alla ricerca di un mercato proficuo: i pochi, validi esempi di intervento in tessuti storici, rimangono oggetto di discussione esclusiva degli esperti del settore, non coinvolgono neppure l'enorme massa dei tecnici progettisti ed esecutori, presenti nel campo più vasto dell'edilizia.

Eppure anche nell'ambito della cultura comune dovrebbe trovare posto una maggiore informazione sulla civiltà urbana, una sensibilizzazione per lo meno diretta alla educazione verso sistemi di controllo formale autonomi che non hanno bisogno di esperti specialistici, ma che sono sintomo di riguardo e amore verso un bene che è patrimonio di tutti e a cui tutti dovrebbero prestare una minima attenzione. Non sono altrimenti correggibili certi atteggiamenti volti solo a distruggere senza costruire angoli o lembi di una città che la storia dimostra ben altrimenti amata dai suoi abitanti.

Le figg. 75, 76, 77 testimoniano alcune gravi negligenze a questo proposito. Le conifere piantate nell'angolo di Via Accademia dimostrano noncuranza nei confronti dell'ambiente stradale, faciloneria nella soluzione anche provvisoria di un problema da affrontare con ben altro impegno.

Sovente la dinamica e la complessità dei problemi urbanistici, coinvolgenti fattori sociali di portata abnorme e legati a tutte le strutture portanti e istituzionali base della nostra vita quotidiana, fanno perdere di vista agli esperti del settore questi piccoli fatti marginali, che però irrisolti deturpano la città con una impronta di ingiusta sciatteria.

Il condominio a 6 piani, a fianco di S. Domenico si erge con la sicurezza ostentata dell'operazione economica felicemente riuscita, incurante dell'intorno da cui ha tratto benefiche premesse di mercato.

È inutile qui qualsiasi discorso architettonico: una casa qualsiasi, come tante altre sorte in tutte le periferie con il suo basamento rivestito in lastre di pietra, il paramento a setti verticali di



Fig. 75 - Un angolo di Via Accademia, modificato dopo la demolizione dell'antica cellula edilizia e attrezzato con elementi di arredo urbano incongruenti con l'ambiente dell'antica strada (cfr. fig. 57, n. 9).

piastrelle di clinker accostate alle fascie contrastanti stese sotto le finestre, si affianca all'edificio sacro di più nobile fattura, con l'indifferenza propria degli insensibili. Nessun regolamento edilizio, nessuna codificazione procedurale pare poter dare soggezione culturale o responsabilità storica a operatori attenti principalmente al mero fatto speculativo. Chi si affaccia dalle finestre della nuova casa fruisce di un bene culturale in modo privilegiato che lo fa sentire dentro la storia della città, partecipe della sua vita, della sua dinamica evoluzione, dei diversi equilibri tra società e forma urbana raggiunti con il lavoro di secoli. Chi sceglie

di vivere, nel cuore della città, attribuisce a questi fattori dei valori superiori o surroganti quelli di altri beni comuni offerti da un più razionale uso degli « standards » ai vari livelli delle opere di urbanizzazione dei quartieri di nuovo impianto. Ma la sua dignità culturale deve essere garantita e salvaguardata.

Anche la ruvida modellazione del fianco della Maddalena rifiuta il luccichio pretenzioso dei rivestimenti pellicolari della nuova architettura, ma rifiuta altresì la mancanza di attenzione posta nel-

l'attacco della nuova costruzione con l'antica, che lascia pur dopo studi attenti a problemi di traffico pedonale, casualmente nuda parte del fianco di una casa, scoperto dalle demolizioni delle antiche strutture. In questo caso, purtroppo, non si tratta di sistemazione provvisoria in attesa di futuri interventi. La costruzione recentissima del piccolo passaggio pedonale porticato testimonia un riesame critico su quanto operato precedentemente, e che si vorrebbe vedere esteso anche verso problemi che spiace sentire spesso considerati puramente



Fig. 76 - Scorcio di Via Parruzza con il fianco della Chiesa della Maddalena. Il risvolto del nuovo edificio non risolve l'attacco con le antiche costruzioni rimasto slegato pur dopo la formazione del breve portico a piano stradale.



Fig. 77 - Condominio di recente costruzione a fianco della Chiesa di S. Domenico. La vicinanza con la bella costruzione medioevale non ha suggerito particolari attenzioni nella concezione architettonica del nuovo edificio.

formali, in modo sbrigativo, cioè accademici, superati, inutili, inesistenti. Per noi, il pericolo maggiore è che un problema difficile da risolvere sia superato negandone l'esistenza. È stato molto comodo, e lo è tutt'ora, specie nell'impervio campo dell'urbanistica. Abbiamo tentato in questo breve incompleto esame critico sullo stato fisico di alcuni aspetti dello sviluppo di Alba negli ultimi tre quarti di secolo, di porre in evidenza come ogni intervento operato non possa mai circoscrivere il proprio ambito di influenze nel singolo lotto o

dia del centro storico diventa delicatissimo e problematico. Non c'è una forma da cristallizzare, ad uso pseudo turistico culturale come nelle felici città umbre e toscane, raggelate nel tempo in un aspetto che sa dell'immutabile e in cui i nuovi interventi costruttivi diventano palestra per prove d'abilità di celebrati architetti della nuova generazione. C'è una serie di ambienti diversi che all'apparenza recepiscono tutto e alla prova dei fatti respingono moltissimo, auto distruggendosi a loro volta. È tutto uguale e diverso, tutto facile e diffi-



Fig. 78 - La facciata della chiesa seicentesca di S. Caterina sullo sfondo delle antiche costruzioni, disposte in un crescendo continuo di superfici piane intonacate e inclinate coperte di coppi culminanti nel bel campanile del Duomo. È una delle immagini più suggestive di Alba, in cui elementi di edilizia « minore » costituiscono premessa indispensabile ad architetture di importanza diverse.

nell'insieme dei lotti interessati ma si espanda con valenze diverse a un intorno urbano non sempre facilmente definibile, e non certo limitato alle semplici confrontanze o alle costruzioni limitrofe.

Nel caso presente inoltre di difficile plurima configurazione formale, il discorso sulla salvaguar-

cile, frantumato e uniforme. I controlli volumetrici dei piani regolatori non servono: c'è subito modo di superarli, e lo si è visto in alcuni degli esempi proposti. La patina del tempo è riuscita a far coesistere volumi grandi e unitari con insiemi frammentari, palazzoni accademicamente decorati e po-



Fig. 79 - Il campanile della Chiesa di S. Domenico: la nobiltà delle antiche architetture meritava forse una maggiore attenzione nella scelta degli elementi di arredo urbano, nel tipo di pavimentazione stradale, nella qualità dell'essenza della nuova alberatura.

vere case pseudo rurali. Forse solo perché erano prodotti di una unica civiltà, forte e unita anche nelle contraddizioni. Forse perché la pratica costruttiva era la stessa, nella Chiesa, nel palazzo nobile, nella casa del contadino o dell'artigiano. Forse perché i modi compositivi, le mode, i gusti trascorrevano in questi centri minori con placida calma, fondendosi uno nell'altro senza contraddizioni, filtrati dalla pratica artigianale locale. O forse solo perché nelle immagini delle città si riconoscevano i suoi abitanti. Oggi ci troviamo davanti alla difficoltà terribile di saper essere semplici, se inseriamo le nostre nuove architetture in ambienti urbani che traggono la loro maggiore caratterizzazione dalla decorosa povertà formale dei propri oggetti. In ambiti come quello descritto non ci pare poter trovare altra via; se non il coraggio di temperare la troppa accesa individualità delle nostre architetture nel rispetto di un insieme di legami difficili da cogliere perché sovente sommessi e sottaciuti.

Gli autori sono grati all'amministrazione comunale di Alba e in particolare al Sindaco avv. Tomaso Zanoletti per aver messo a disposizione l'archivio storico ed edilizio. La collaborazione dei funzionari geom. Balzanelli, sig. Parusso e rag. Passone si è dimostrata indispensabile per acquisire preziose informazioni. Si ringrazia l'avv. Paolo Frau per la gentile concessione a riprodurre un documento inedito della sua collezione privata. Per le fotografie dei documenti d'archivio e degli ambienti urbani è risultata preziosa la collaborazione di Antonio Cotta Ramusino e Sandro Perrone.

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Direttore responsabile: **MARIO FEDERICO ROGGERO**

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

Spedizione in abbonamento postale GR III/70 - Mensile

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO